

Toscana2020

La ripresa è possibile

Enrico Rossi
Stefano Casini Benvenuti



www.lavoro24.ilsole24ore.com
www.facebook.com/Guidaallavoro
www.twitter.com/Guidaallavoro

Direttore responsabile: ENNIO BULGARELLI
Coordinamento editoriale: Claudio Pagliara
(02/3022.3686)

GRUPPO 24 ORE

Proprietario ed Editore: Il Sole 24 ORE S.p.A.
Presidente: BENITO BENEDINI
Amministratore delegato: DONATELLA TREU
Sede legale: Via Monte Rosa 91 - 20149 Milano

Redazione

Angela Grassi (02/3022.3315)
Margherita Mangioni (02/3022.3695)
Marzio Nava (02/3022.3097)
Antonio Pesaresi (02/3022.4540)

Periodico settimanale registrato presso il Trib. di Milano n. 468 del 7.8.1997

Nuovi abbonati e rinnovo dell'abbonamento:

Guida al Lavoro (carta + digitale): 347,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Codice del lavoro: 357,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Libri (Gpf Paghe e contributi; Gpf Rapporto di lavoro; Gpf Assenze dal lavoro): 399,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Lavoro24: 419,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Codice del lavoro + Lavoro24: 429,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Codice del lavoro + Manuale di consulenza del lavoro + Lavoro24: 449,00; Guida al lavoro digitale: 269,99; Guida al lavoro digitale + Lavoro24: 354,69.

Sono compresi nell'abbonamento: Il Punto (inserto mensile), Il Corriere delle Paghe (mensile), Contratti&Contrattazione Collettiva (mensile), I Colloqui Giuridici del Lavoro, Gli Indispensabili, I Supplementi, 2 raccoglitori.

In ciascuna formula di abbonamento è compreso l'accesso alla versione digitale della rivista e dei suoi allegati. Per le opzioni di abbonamento che

comprendono «Lavoro24» l'abbonato avrà accesso a tutti i servizi del portale www.lavoro24.ilsole24ore.com e alla raccolta annate di Guida al Lavoro.

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti telefonando direttamente al servizio clienti periodici o inviando una fotocopia della ricevuta di pagamento sul c.c.p. n. 31481203 a: Il Sole 24 ORE S.p.A. Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5), Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) oppure via fax allo 06/3022.5406 o 02/3022.5406.

Servizio clienti periodici: Il Sole 24 ORE S.p.A. Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ). Tel. 3022.5680 (prefisso 02 o 06); Fax 3022.5400 (prefisso 02 o 06); servizioclienti.periodici@ilsole24ore.com

Eventuali fascicoli non pervenuti devono essere reclamati al Servizio Clienti Periodici non appena ricevuto il fascicolo successivo. Decorso tale termine l'Ufficio Abbonamenti provvede alla spedizione solo contro rimessa del prezzo di copertina (euro 11).

Pubblicità: Il Sole 24 ORE S.p.A. System
Direzione e amministrazione Via Monte Rosa, 91
20149 Milano

Tel. 02.3022.1; Fax 02.3022.3214

e-mail: segreteria@ilsole24ore.com

Stampa: Il Sole 24 ORE S.p.A. - Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ).

Il Sole 24 ORE S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto ex art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da EDISER Srl, Società di servizi dell'Associazione Italiana Editori, attraverso il marchio CLEAREdi, Centro Licenze e Autorizzazioni Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano. Informazioni: www.clearedi.org.

Deducibile per professionisti e imprese.

Ai lavoratori
e agli imprenditori
della Toscana

“Migliaia di imprese nei settori d'avanguardia
fanno della Toscana, in particolare, una delle
regioni più ricche e promettenti del mondo”
(J. Attali, *Une Brève histoire de l'avenir*, 2007)

Indice

Presentazione degli autori	pag.	00
1. La Toscana: quali obiettivi per il prossimo futuro	”	00
1.1 Verso Europa2020	”	00
1.2 La Toscana: eppur si muove nonostante la lunga recessione	”	00
1.3 I problemi da fronteggiare: occupazione, welfare, ambiente	”	00
1.4 Siamo davvero così poco competitivi?.....	”	00
1.5 I protagonisti della nuova fase: le imprese dinamiche	”	00
2. Il futuro: costruire una Toscana regione d’Europa	”	00
2.1 Verso uno sviluppo non equilibrato	”	00
2.2 Alla ricerca della competitività perduta: quali azioni.....	”	00
2.3 L’investimento nel capitale umano e l’inclusione sociale	”	00
3. Il quadro finanziario della programmazione 2014-20.....	”	00
3.1 Le risorse.....	”	00
3.2 Gli effetti macroeconomici degli investimenti	”	00
3.3 Gli effetti attesi della scelta di privilegiare le imprese dinamiche.....	”	00
4. La crisi viene da lontano, ma la ripresa è possibile con il rilancio degli investimenti pubblici e privati	”	00

Presentazione degli autori

Questa pubblicazione è frutto di una riflessione che, in questi anni di crisi, si è sviluppata tra la giunta regionale e l'Istituto di ricerca economica della Toscana (Irpel).

Un dialogo che ha coinvolto anzitutto i due autori, che hanno ritenuto giusto darne conto pubblicamente. Li accomuna la consapevolezza che la politica non può fare a meno di una relazione continua con la scienza e la ricerca economica: due sfere contigue e in osmosi, che solo l'ideologia pretende di tenere separate; che gli studi, ad ogni modo, non sono mai neutri, perché nascono da una corrispondente "visone del mondo".

La principale preoccupazione degli autori è il lavoro, il continuo interrogarsi su come recuperare i troppi disoccupati, che non possono attendere i tempi lunghi di una crescita che sarà lenta.

La convinzione è che nessuna risposta ai problemi della Toscana potrà rinvenirsi nei sentieri del passato, che occorre il coraggio di proposte nuove.

Piuttosto che "essere schiavi di qualche economista defunto" (J.M. Keynes) si è preferito seguire strade nuove lungo le quali "ciò che era considerato ingenuo e illusorio diventa realistico perché cerca di impedire la catastrofe e insieme di rendere il mondo migliore" (U. Beck).

Per quanto possibile questo testo è il rendiconto delle politiche e delle analisi prodotte dalla regione in questi anni e contiene l'indicazione di altre iniziative future che qui si annunciano e si spiegano.

Ovviamente la dimensione regionale non basta a produrre la svolta di cui c'è bisogno. Piuttosto che attendere passivamente i cambiamenti necessari nelle politiche economiche dell'Italia e dell'Europa, in Toscana abbiamo preferito attivarci. A un'istituzione vicina ai cittadini e alle imprese non mancano certo le sollecitazioni, le domande e le critiche. Stimoli essenziali che spingono a non piangersi addosso e ad essere anzi i protagonisti di una nuova fase.

All'ideazione e alla stesura del seguente lavoro hanno contribuito: Antonio Barretta, Alessandro Compagnino, Paolo Tedeschi, Enrico Becattini, Marco Chiavacci e Alfonso Musci. Gli autori esprimono loro un sincero ringraziamento. Resta inteso che ogni errore o svista è imputabile solamente agli autori.

1. La Toscana: quali obiettivi per il prossimo futuro

1.1 Verso Europa2020

Essere una regione europea equivale a perseguire una strategia che sia in grado di orientare il sistema verso una crescita “intelligente, sostenibile e inclusiva”. Perché questo accada – se si intende continuare a fare parte del novero dei paesi sviluppati – si dovrebbe puntare senza esitazioni sull’alta qualità delle produzioni, iniettandovi dosi crescenti di progresso tecnico e – più in generale – conoscenza. A questo scopo sono necessari percorsi formativi adeguati, in grado di garantire occupazione qualificata ad ampi strati di popolazione femminile e maschile, contrastando tutti i fenomeni che potrebbero aumentare i rischi di esclusione e povertà. Simultaneamente va accentuata l’attenzione alle “questioni ambientali”, rafforzando il contrasto alle conseguenze nefaste dei cambiamenti climatici. Sono queste del resto le linee di fondo che emergono con chiarezza dagli obiettivi di Europa2020 (tab. 1.1).

Verso un’Europa intelligente, sostenibile e inclusiva

Tabella 1.1 – GLI OBIETTIVI DI EUROPA 2020

	EU a 28		Italia			Toscana
	Valori attuali	Anno di riferimento	Valori attuali	Anno di riferimento	Obiettivo	
Il 75% della popolazione tra 20-64 anni deve essere occupata						
Tasso occupazione tra 20-64 anni	68,4	(2012)	61,0	(2012)	67,0	68,0 (2012)
Il 33% del PIL UE investito in R&S						
Spese in ricerca e sviluppo in % del PIL	2,06	(2012)	1,27	(2012)	1,53	1,21 (2012)
Ridurre del 20% le emissioni di gas serra; 20% del consumo energetico proveniente da fonti rinnovabili, migliorare l’efficienza energetica del 20%						
Emissioni di gas serra (Indice 1990 = 100)	83,07	(2011)	95,3	(2011)	(:)	
% di energia rinnovabile	14,1	(2012)	13,5	(2012)	17,0	12,2 (2012)
Consumo di energia primaria (Milioni di TOE*)	1583,5	(2012)	155,2	(2012)	(:)	(:)
Consumo di energia finale (Milioni di TOE*)	1103,4	(2012)	119,0	(2012)	(:)	(:)

(segue)

Tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%; almeno il 40% delle persone di età 30-34 con istruzione universitaria o equivalente						
Abbandono scolastico (% di popolazione tra 18-24)	12,0	(2013)	14,5	(2012)	16,0	17,6 (2012)
Titolo di educazione terziaria (% di popolazione tra 30-34)	36,6	(2013)	22,4	(2013)	26,0	23,0 (2012)
Ridurre di almeno 20 milioni il numero di persone a rischio o in situazione di povertà o esclusione sociale						
Persone a rischio povertà e esclusione sociale (migliaia)	124.232	(2012)	18.194	(2012)	(:)	685 (2012)
Persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (migliaia)	39.109	(2012)	4.592	(2012)	(:)	(:)
Persone a rischio povertà dopo trasferimenti sociali (migliaia)	85.010	(2012)	11.810	(2012)	(:)	(:)
Persone gravemente deprivate materialmente (migliaia)	49.676	(2012)	8.810	(2012)	7.602	(:)

* Tonnellate di petrolio equivalente

Fonte: EUROSTAT

Capitale umano e spese in ricerca e sviluppo: un problema nazionale

Rispetto a questi obiettivi la situazione italiana appare talvolta problematica. In particolare risulta evidente il ritardo sul fronte del capitale umano, della sua formazione (vedi il basso livello di istruzione e l'alto abbandono scolastico) e del suo impiego in processi produttivi (vedi il basso tasso di occupazione), al cui interno vi è una scarsa consuetudine a sostenere spese in ricerca e sviluppo.

Queste caratteristiche storiche hanno contribuito – aggravate dalla recente crisi – ad alimentare una crescita che (soprattutto negli ultimi due decenni) è stata ben più lenta di quella di altri grandi paesi europei, al punto che, oggi, il PIL procapite dell'Italia è significativamente inferiore a quello dei paesi europei di più antico sviluppo. Una delle conseguenze di questa evoluzione è l'incremento dell'area di popolazione a rischio di povertà: si stima infatti che siano oltre 18 milioni le persone a rischio.

Bassa partecipazione e bassa produttività del lavoro

Sul più basso livello di PIL procapite, oltre che il più basso tasso di occupazione, incide anche il minor rendimento del lavoro occupato. Parzialmente corretto da un orario di lavoro ben più intenso di quello rilevato in altri paesi e spiegabile, solo in parte, con la forte presenza di lavoratori autonomi (il tipico autosfruttamento delle realtà di piccola impresa). Vi è, in altre parole, una maggiore difficoltà da parte del nostro sistema produttivo a occupare le persone e – una volta occupate – a metterle in condizione di sviluppare un'elevata produttività; nonostante un impegno lavorativo medio superiore a quello di altri paesi.

Tabella 1.2 – ALCUNI CONFRONTI EUROPEI

	PIL procapite	Tasso occupazione totale	Produttività oraria	Ore di lavoro annue	Produttività per addetto
Area euro (12 paesi)	28.9	43.9%	38.0	1731	65.8
Germania	32.6	50.8%	42.6	1504	64.1
Spagna	22.3	38.5%	31.5	1837	57.9
Francia	31.1	41.2%	45.4	1661	75.4
Italia	25.7	40.5%	32.2	1973	63.5
Toscana	28.1	44.3%	32.0	1980	63.4

Fonti: Eurostat e ISTAT

Anche in Toscana, sebbene il suo PIL procapite sia di quasi 10 punti più alto di quello medio nazionale e si allinei a quello dell'UE a 12 paesi, si confermano analoghe criticità sul fronte del capitale umano: il livello medio di istruzione è basso (solo il 23% delle persone tra 30 e 34 anni dispone di un titolo universitario contro il 36% dell'UE); alto il tasso di abbandono scolastico, anche rispetto alla media nazionale. L'abbandono precoce degli studi ha da sempre caratterizzato la nostra regione, favorito – almeno in passato – dalla maggiore facilità di trovare lavoro nei sistemi di PMI. Se per lungo tempo questa dinamica può essere stata funzionale al modello di sviluppo prevalente, oggi una bassa propensione a una formazione avanzata e di qualità rappresenta un limite da superare.

Eccessivo abbandono degli studi e basso livello di formazione anche in Toscana

Tabella 1.3 – TASSO DI ABBANDONO SCOLASTICO NELLE REGIONI ITALIANE

Anno 2012

Piemonte	16.3	Marche	15.7
Valle d'Aosta	21.5	Lazio	13.0
Liguria	17.2	Abruzzo	12.4
Lombardia	15.3	Molise	10.0
Trentino-Alto Adige	15.9	Campania	21.8
Veneto	14.2	Puglia	19.7
Friuli-Venezia Giulia	13.3	Basilicata	13.8
Emilia-Romagna	15.4	Calabria	17.3
Toscana	17.6	Sicilia	24.8
Umbria	13.7	ITALIA	14.5

Fonte: ISTAT

Buona parte di queste debolezze sono il frutto di un modello di sviluppo basato sui sistemi di piccola impresa, specializzati nelle produzioni più tradizionali (nella moda, nell'arredamento, nella casa), ma non possono essere addebitate interamente alle caratteristiche del comparto manifatturiero, visto che oggi circa quattro quinti dell'occupazione complessiva stanno fuori da

Un modello di sviluppo a basso contenuto di conoscenza formale

esso. Esiste infatti una larga parte del terziario toscano che si basa ancora su professionalità a basso livello di formazione e che – anche a causa di carenze dell’offerta formativa – non riesce a indirizzare i giovani verso percorsi di studio più consoni alle esigenze di un’economia della conoscenza.

La scelta strategica della regione Toscana è quella di lavorare in prospettiva, perseguendo con determinazione gli obiettivi di Europa2020, al fine di ridurre il *gap* che ci separa ancora dalle regioni europee più avanzate. L’assunzione dell’agenda Europa2020 e la possibilità di attuarla ci è fornita dal nuovo settennato dei fondi comunitari e da dinamiche interne all’economia e alla società toscana che rendono plausibile uno sforzo in tale direzione.

1.2 La Toscana: eppur si muove nonostante la lunga recessione

La più grave
crisi della
nostra storia
recente ...

Non vi sono dubbi sul fatto che la crisi finanziaria di fine 2008 abbia aggravato molte delle debolezze strutturali del paese, avviando la fase più difficile della più recente storia economica. Dall’Unità d’Italia ad oggi non vi era infatti mai stata una fase recessiva simultaneamente così lunga e così intensa.

Tabella 1.4 – ITALIA: FASI RECESSIVE A CONFRONTO

	Durata complessiva	Anni di recessione in senso stretto	Caduta del PIL (punti percentuali)
1867-1872	6 anni	3 anni	-4,1
1930-1936	7 anni	4 anni	-3,4
2008-2013	6 anni	4 anni	-8,8

Fonte: serie storiche ISTAT

... in cui
aumenta
il rischio di
impoverimento

Queste considerazioni valgono anche per la Toscana. In questi anni di recessione le principali grandezze macroeconomiche hanno segnato cadute rilevanti, con conseguenze evidenti sul fronte occupazionale, sulla produzione, la distribuzione del reddito e il processo di accumulazione. Si pone quindi, anche per la Toscana, quel problema di impoverimento segnalato dagli obiettivi di Europa2020. Sta infatti aumentando, anche nella nostra regione, il numero di persone a rischio povertà. Un aumento conseguente, nella maggior parte dei casi, alla pesante caduta della domanda di lavoro.

Ma la Toscana
si comporta
meglio delle
altre regioni

Eppure, nonostante queste evidenti difficoltà, le recenti vicende hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta della Toscana, almeno rispetto alle altre regioni italiane. Il PIL è diminuito meno, così come gli investimenti; l’occupazione è calata, ma con cifre inferiori, sia alle attese (la caduta infatti è stata inferiore a quella della produzione) che a quelle delle altre regioni. Inferiore è stato anche l’aumento della disoccupazione che ha raggiunto però livelli preoccupanti soprattutto sul fronte giovanile (circa un terzo dei giovani tra 15 e 24 anni è disoccupato. Sono oltre 50 mila i disoccupati under30 ed oltre 100 mila i NEET).

Se mettiamo assieme i principali indicatori macroeconomici, in questa

lunga e grave recessione solo il Trentino Alto Adige sembrerebbe aver fatto meglio della Toscana.

Tra questi indicatori ve ne sono alcuni che vale la pena segnalare. Primo tra tutti il dato relativo alle esportazioni, che sono aumentate molto più che nelle altre regioni¹, tanto da avere largamente superato i livelli di *export* pre-crisi.

Merito soprattutto della ripresa delle esportazioni ...

Tabella 1.5 – DINAMICA E POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE PER ALCUNI INDICATORI MACROECONOMICI

Anni 2008-2013

Indicatore	PIL		Investimenti		Consumi famiglie		Consumi PA		Export		Occupati		Disoccupati		Media posizioni
	2008-12	(10)	2008-11	7	2008-12	3	2008-11	7	2008-13	8	2008-13	10	2008-13	15	
Piemonte	-6.7	(10)	-9.5	7	-2.4	3	0.9	7	2.9	8	-4.8	10	118.3	15	8.6
Valle d'Aosta	-4.8	(5)	-13.1	9	-5.4	9	2.2	4	-19.2	17	-2.9	6	173.2	19	9.9
Lombardia	-3.9	(2)	-15.4	13	-1.7	2	-1.9	15	3.7	5	-0.9	2	123.0	16	7.9
Trentino Alto Adige	-1.7	(1)	-6.6	3	-1.4	1	3.3	1	12.9	4	3.1	1	112.0	13	3.4
Veneto	-5.3	(7)	-11.8	8	-4.2	7	-0.9	9	1.3	10	-3.7	7	115.6	14	8.9
Friuli-Venezia Giulia	-6.2	(9)	-8.9	6	-6.0	12	0.2	8	-14.1	16	-4.7	8	84.3	10	9.9
Liguria	-7.0	(11)	-0.1	1	-6.6	13	-2.7	18	23.0	1	-5.4	12	83.6	9	9.3
Emilia-Romagna	-5.1	6	-15.1	12	-2.4	4	3.1	2	2.7	9	-2.1	3	180.2	20	8.0
Toscana	-4.3	4	-4.2	2	-3.2	5	1.7	5	16.6	3	-2.3	5	74.0	7	4.4
Umbria	-9.7	18	-25.6	19	-7.9	18	2.5	3	3.1	7	-5.1	11	129.2	17	13.3
Marche	-7.8	12	-8.1	5	-4.8	8	-1.6	13	3.3	6	-4.8	9	155.4	18	10.1
Lazio	-4.1	3	-7.0	4	-3.8	6	-1.2	10	20.3	2	-2.1	4	81.0	8	5.3
Abruzzo	-5.6	8	-18.4	16	-7.4	17	-1.8	14	-13.9	15	-5.4	13	67.8	5	12.6
Molise	-10.8	20	-21.9	18	-6.6	14	-4.4	20	-50.4	19	-12.9	20	54.3	4	16.4
Campania	-9.7	19	-18.8	17	-9.0	20	-3.2	19	-2.4	12	-6.0	14	87.2	12	16.1
Puglia	-8.0	13	-17.3	15	-8.6	19	-1.5	12	-1.7	11	-10.7	18	72.4	6	13.4
Basilicata	-9.5	17	-13.3	10	-5.9	11	-2.6	17	-51.3	20	-8.1	15	21.0	1	13.0
Calabria	-8.1	15	-16.5	14	-7.0	15	-1.4	11	-29.2	18	-10.1	17	86.1	11	14.4
Sicilia	-9.4	16	-14.9	11	-7.3	16	-2.5	16	-12.1	14	-10.7	19	47.2	3	13.6
Sardegna	-8.1	14	-32.3	20	-5.6	10	1.4	6	-10.5	13	-10.0	16	38.3	2	11.6

Fonte: dati ISTAT

¹ Questa considerazione vale anche togliendo, come abbiamo fatto, le esportazioni di oro (lingotti) che hanno subito un'impennata in questi ultimi anni sia per l'incremento del prezzo della materia prima (ora in flessione), sia perché la Toscana ha sviluppato in questo ambito un'intensa attività produttiva a partire dalle storiche competenze del distretto aretino.

**... e della
crescita
del turismo
straniero**

Un secondo aspetto da segnalare è rappresentato dal turismo, la cui crescita è stata superiore alla media del paese e ha beneficiato della tradizionale capacità di attrazione che la Toscana esercita nei confronti dei turisti stranieri. Una capacità che in questi anni si è addirittura rafforzata, compensando la forte flessione delle presenze italiane (in calo come nel resto del paese), a tal punto da rendere le presenze degli stranieri superiori a quelle degli italiani.

Si conferma, anche su questo fronte, un significativo recupero di competitività, di estremo interesse per il prossimo futuro. Tutte le previsioni indicano come le componenti più dinamiche della domanda finale – sia sul fronte dei beni che del turismo – proverranno soprattutto dai mercati internazionali.

Tabella 1.6 – LE PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA

La dinamica recente

	Toscana		Italia	
	Var. % 2008-12	Peso %	Var. % 2008-12	Peso %
Italiani	-5.5%	47.7%	-5.5%	52.6%
Stranieri	13.0%	52.3%	11.6%	47.4%
Totale	3.4%	100.0%	1.9%	100.0%

Fonte: ISTAT

**Meno brusca
anche
la caduta degli
investimenti ...**

Il terzo fattore che ha impedito cadute più consistenti dell'economia è la relativa tenuta degli investimenti, il sostegno della spesa pubblica corrente, solido almeno nella prima fase della recessione. Il confronto con altre regioni consente al momento una comparazione sino al 2011². A quella data risulta che gli investimenti in Toscana sono diminuiti “solo” del 4% e che in particolare essi sono aumentati nel settore dei trasporti e della sanità, per la realizzazione di opere importanti. Oltre a rafforzare oggettivamente la dotazione infrastrutturale della regione essi hanno garantito un significativo sostegno alla domanda interna.

Di questi investimenti una parte importante è sostenuta dal bilancio regionale che con i suoi oltre 8 miliardi di euro spesi nell'arco del settennato 2007-2013 ha contribuito ad oltre il 6% del totale degli investimenti, raggiungendo pesi ben più consistenti in alcuni settori: il 18% in agricoltura, il 23% nelle attività culturali, il 79% nell'istruzione, formazione e lavoro, il 93% nella sanità.

² In assenza di dati ISTAT più aggiornati, le stime IRPET per il biennio 2012-13 confermerebbero, da un lato, l'ulteriore caduta degli investimenti (che raggiungerebbe il 13% dal 2008 al 2103) che resta comunque inferiore a quella del resto del paese.

**Tabella 1.7 – GLI INVESTIMENTI SOSTENUTI DALLA REGIONE
CON RISORSE COMUNITARIE E RISORSE PROPRIE**

Milioni di euro nel periodo 2007-13

Settore	QSN 2007/2013	Investimenti regionali	TOTALE GENERALE
Politiche intersettoriali di sviluppo dell'economia	136	382	518
Ricerca e innovazione pubblica e privata	569		569
Industria e artigianato	1	72	74
Turismo, commercio e terme	141	57	198
Agricoltura e sviluppo rurale	567	176	742
Istruzione, formazione e lavoro	668	100	768
Cultura	360	77	437
Infrastrutture di trasporto	356	646	1,003
Ambiente	267	822	1,088
Territorio	27	32	59
Sanità	0	2,223	2,223
Welfare	29	104	133
Casa	0	186	186
Società dell'informazione	41	36	77
Attività istituzionali	0	22	22
Funzionamento	0	258	258
TOTALE	3,161	5,193	8,354

Fonte: Regione Toscana

Complessivamente si può stimare che questi investimenti abbiano attivato mediamente (cioè ogni anno compreso tra il 2007 ed il 2013) circa 21 mila unità di lavoro generando un PIL di oltre un miliardo. Numeri corrispondenti circa all'1,4% delle unità di lavoro e all'1% del PIL regionale.

Una parte di questi investimenti è stata garantita anche dal contributo finanziario dei fondi comunitari e nazionali destinati alla politica di coesione (programmazione 2007-2013) rispetto al quale la Toscana si colloca tra le regioni italiane più efficienti per capacità di spesa.

... anche
per la tenuta
degli
investimenti
regionali ...

IL CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2007-13

I dati di monitoraggio finanziario pubblicati dal Ministero per lo Sviluppo Economico mostrano che a livello nazionale la spesa alla fine del 2013 ammonta a poco più del 49% della dotazione complessiva del FESR e al 61% circa di quella del FSE. La Toscana, sia nel confronto nazionale che in quello con le altre regioni del centro nord, le c.d. "regioni competitività", ha evidenziato ottimi risultati in termini di capacità di spesa, attestandosi non solo ben oltre la media nazionale, ma spiccando anche tra le altre regioni del centro nord. Al 31 dicembre 2013 la

(segue)

Toscana ha infatti certificato, a valere sul FESR, una spesa di quasi 650 milioni di euro, oltre il 63% della dotazione finanziaria complessiva (che supera il miliardo di euro), mentre per il FSE, a fronte di un piano finanziario di circa € 660 milioni, la spesa ha raggiunto i 421 milioni di euro, vale a dire poco più del 64%.

Valori superiori anche a quello medio delle regioni del centro nord per il FESR (60,5%), mentre per il FSE la spesa toscana è esattamente in linea con quella delle stesse regioni (appena al di sotto del 64%).

Questi risultati sono stati conseguiti anche grazie all'effetto propulsivo determinato dalle iniziative di accelerazione della spesa e alle tempestive operazioni di riprogrammazione decise a partire dal 2010 dalla Giunta regionale, che hanno interessato sia i programmi operativi del FESR e del FSE, sia quello del FAS.

La Giunta ha così ridefinito alcuni degli indirizzi strategici, riuscendo a garantire non solo il rispetto degli impegni evitando la perdita di risorse finanziarie a causa del c.d. "disimpegno automatico", ma anche e soprattutto una maggiore efficacia dei programmi operativi, reindirizzando gli interventi sulle priorità determinate dalla difficile congiuntura economica.

Non solo l'andamento della spesa, ma anche le prime analisi sulla sua efficacia mostrano che gli interventi di accelerazione e riprogrammazione hanno conseguito i risultati attesi e ciò è accaduto perché questi interventi, in modo particolare quelli di riprogrammazione, sono stati ispirati a un orientamento strategico unitario e a un'integrazione sul piano progettuale, in modo da favorire un'adeguata sinergia e concentrazione delle risorse: gli stessi principi che ispirano il ciclo di programmazione comunitaria 2014-20.

... e i successi sull'attrazione degli investimenti esteri

Un contributo significativo alla relativa tenuta degli investimenti è giunto anche dagli investimenti dall'estero. Su questo fronte negli ultimi anni la Toscana ha mostrato segnali interessanti, dopo che, per un lungo periodo, la regione appariva solo parzialmente investita da tali processi. In quest'ultimo periodo la tendenza del passato si è gradualmente capovolta. Da un lato non si sono registrate delocalizzazioni significative (segno che esistono buone ragioni per restare). Dall'altro su 80 richieste di assistenza rivolte alla Regione, dal 2011 al 2013 e da 9 paesi diversi, 29 hanno portato a investimenti (tra nuovi insediamenti, espansioni o per acquisizione) per un totale di €1,2 miliardi, 1.031 nuovi posti di lavoro e 1.592 consolidati.

Per dare un'idea della dimensione del fenomeno è sufficiente ricordare che tra il 2005 ed il 2010 in Toscana c'è stata una media di 300 milioni di investimenti esteri l'anno, salita a 400 milioni nel triennio 2011-2013. Per avere un termine di paragone si consideri che secondo il *World Investment report 2013* dell'*Unctad* (la Conferenza delle Nazioni Unite per lo sviluppo e il commercio che segue il trend mondiali degli investimenti esteri diretti), nel 2012 nel mondo si è verificato un drastico calo degli investimenti esteri (-18% rispetto al 2011) e addirittura un tracollo di quelli diretti in Italia (-70%). Solo 9,6 miliardi rispetto ai 34 del 2011. Il dato toscano appare dunque particolarmente positivo. Confermato del resto dal premio che la rivista FDI del *Financial Times* ha attribuito alla Toscana per la migliore strategia di promozione degli investimenti esteri tra le regioni del sud-Europa.

1.3 I problemi da fronteggiare: occupazione, welfare, ambiente

Questa maggiore tenuta della regione è stata in grado di attenuare solo alcuni dei numerosi problemi che anche la Toscana vive. Conseguenze di una lunga fase recessiva che dura ormai dal 2008 e che è seguita a un periodo ancor più lungo di bassa crescita. In questo contesto viene oramai universalmente riconosciuto come il recupero della competitività rappresenti l'obiettivo prioritario da perseguire. La riduzione del rapporto debito/PIL sarebbe infatti difficilmente raggiungibile se l'economia non tornasse a crescere in modo significativo.

Tuttavia, in assenza di un serio rilancio degli investimenti (oggi impedito dalla politica di austerità) il recupero della competitività sembrerebbe delegato quasi esclusivamente al miglioramento dell'efficienza. Un impegno senza dubbio indispensabile. Senza nuovi investimenti è però difficile pensare che possano esservi nei prossimi anni grossi impulsi all'espansione del sistema produttivo e alla movimentazione della domanda di lavoro. Al contrario proprio l'esigenza di recuperare efficienza potrebbe indurre molti settori a ridurre gli attuali livelli di occupazione. Potrebbe in altre parole acuirsi ulteriormente il problema occupazionale, in particolare quello della disoccupazione giovanile che comincia oramai a raggiungere livelli di allarme.

Anche se la posizione della Toscana risulta decisamente migliore di quella della media del paese – con valori allineati a quelli delle regioni del nord – quello occupazionale sarà con molta probabilità il problema principale da affrontare nei prossimi anni. L'obiettivo complessivo di portare in Italia al 67% il tasso della popolazione occupata compresa in età tra i 20 e i 64 anni indicato da Europa 2020 (per la verità già raggiunto in Toscana) appare oggi molto difficile da perseguire, così come altrettanto difficile sarà ridurre il tasso di disoccupazione al di sotto dei livelli oggi raggiunti.

La perdita di posti di lavoro; troppi NEET e giovani disoccupati

Tabella 1.8 – LA SITUAZIONE DELL'OCCUPAZIONE

	Tasso occupazione 20-64 anni	Tasso di disoccupazione 15 ed oltre	Tasso disoccupazione 15-29 anni	% NEET
Piemonte	66.5	10.6	29.6	18.0
Valle d'Aosta	69.8	8.4	20.9	13.6
Liguria	64.8	9.9	29.0	17.9
Lombardia	69.3	8.1	20.1	16.2
Trentino-Alto Adige	73.5	5.5	12.4	13.0
Veneto	67.8	7.6	17.4	17.0
Friuli-Venezia Giulia	67.0	7.7	20.5	17.9
Emilia-Romagna	70.6	8.5	21.8	15.9

(segue)

Toscana	68.0	8.7	21.9	18.2
Umbria	65.2	10.4	25.1	18.7
Marche	65.3	11.1	25.1	17.8
Lazio	61.2	12.3	31.7	21.5
Abruzzo	58.8	11.4	28.2	19.5
Molise	51.0	15.8	43.8	24.3
Campania	43.4	21.5	44.3	35.4
Puglia	45.9	19.8	41.0	31.2
Basilicata	49.9	15.2	40.0	29.3
Calabria	42.3	22.2	44.8	33.8
Sicilia	42.8	21.0	46.0	37.7
Sardegna	51.7	17.5	44.3	28.4
ITALIA	59.8	12.2	29.6	23.8

Fonte: ISTAT

Il taglio della spesa pubblica e le conseguenze sullo stato sociale

Inoltre, la riduzione delle risorse pubbliche imposta dalle politiche di austerità, ha prodotto necessariamente effetti sul sistema di *welfare*. Il recupero dell'efficienza, l'eliminazione degli sprechi, l'introduzione di forme nuove di erogazione e gestione dei servizi sono state azioni necessarie ad evitare che il taglio delle risorse ricadesse interamente sulle condizioni di vita delle persone. Perciò, pur con qualche inevitabile arretramento, in Toscana vi è stata comunque una buona tenuta del sistema di *welfare*. La sanità regionale, anche in virtù degli investimenti fatti negli ultimi anni, presenta non solo conti in ordine e bilanci certificati, ma in tutte le valutazioni sulla qualità dei servizi offerti si colloca regolarmente ai primi posti della graduatoria nazionale. La preoccupazione per i tagli rimane certamente viva e impone una crescente apertura verso nuove forme di gestione ed erogazione dei servizi in cui l'operatore pubblico, mantenendo il ruolo di regolatore, dovrà essere in grado di valorizzare la partecipazione dei privati enfatizzando il ruolo del terzo settore, soprattutto in alcuni ambiti che potrebbero divenire particolarmente problematici nei prossimi anni (ad esempio, quello dei servizi per gli anziani con particolare attenzione alla 'non autosufficienza').

Primi gravi effetti dei cambiamenti climatici

Tuttavia, basandoci sul *benchmarking* con l'Unione Europea è noto oramai che il settore della PA più in linea con i costi europei sia proprio quello della sanità, dove mediamente, in rapporto al PIL, la spesa si attesta in Toscana come in Italia attorno al 7%, con risultati per i quali il nostro paese nulla ha da invidiare ad altri. Sebbene, su questo fronte, ci sia da recuperare in capacità di soddisfare la percezione dei servizi da parte dei cittadini, il sistema del *welfare* toscano risulta sostanzialmente in grado di reggere anche alle sfide dei prossimi anni. Naturalmente se si manterranno gli attuali livelli di finanziamento.

Si aggiungono oggi i problemi ambientali. Quelli più tradizionali legati alle

emissioni atmosferiche e al trattamento dei rifiuti, accanto a quelli più recenti legati ai cambiamenti climatici, i cui effetti cominciano ad essere pesanti su parti importanti del territorio regionale.

In questo ambito risulta particolarmente urgente il tema del dissesto idrogeologico. La materia della bonifica idraulica e, più in generale, della difesa del suolo è stata profondamente rinnovata con la legge n. 79/2012. La riforma ha prodotto, innanzitutto, una razionalizzazione del sistema di *governance*, con la riduzione dei Consorzi di Bonifica che passano da 13 a 6. La maggiore estensione dei Consorzi ha generato notevoli benefici sia sul versante della sicurezza dal rischio che su quello del risparmio.

La riforma individua inoltre strumenti per garantire l'uniformità dell'attività dei Consorzi su tutto il territorio regionale e criteri omogenei per l'emissione del tributo di bonifica, rendendo certo e trasparente il contributo versato da ciascun consorziato. Le maggiori entrate derivanti da queste operazioni di estensione del tributo a coloro ingiustamente esentati consente di raddoppiare sostanzialmente le disponibilità per la manutenzione dei corsi d'acqua portandole dagli attuali 60 a oltre 100 milioni; a ciò si aggiunge la scelta strategica di conferire ogni anno 50 milioni di investimenti alle spese per la regimazione idraulica ed il miglioramento dell'assetto idrogeologico.

La Regione rafforza quindi il proprio ruolo di indirizzo e coordinamento volto a fornire una visione di medio-lungo periodo, predisponendo al tempo stesso un Documento annuale per la difesa del suolo che individua le opere idrauliche ed idrogeologiche strategiche per il territorio regionale, finanziate in tutto o in parte con risorse del bilancio regionale. Indubbiamente se allo sforzo finanziario compiuto dalla regione e dai cittadini si aggiungerà un analogo impegno da parte del governo la situazione nel corso di pochi anni potrà cambiare e ridurre considerevolmente il rischio idraulico e i danni che ne derivano e che hanno martoriato senza sosta la Toscana negli anni passati.

Dunque, quella occupazionale, quella sociale e quella ambientale sono le principali sfide individuate anche dal *Position Paper* per l'Italia elaborato dalla Commissione europea, che identifica le principali criticità che frenano la crescita e l'occupazione e indica gli ambiti di intervento prioritari dei programmi finanziati dai fondi strutturali.

Tuttavia, sul fronte del *welfare* e su quello ambientale, pur nella consapevolezza dei problemi esistenti, la Regione ritiene di essere in grado di far fronte alle esigenze che si porranno nel prossimo futuro, sempre che i tagli alla finanza pubblica non continuino ad essere così drastici come lo sono stati negli ultimi anni. La necessaria integrazione con il privati, l'introduzione di forme diverse di innovazione potranno, infatti, consentire di far fronte ai nuovi e vecchi bisogni.

Maggiore è invece la preoccupazione sul fronte occupazionale che resta sicuramente il problema più allarmante imponendo, al di là di tutti gli interventi volti a rendere più agevole il funzionamento del mercato del lavoro, che il sistema torni a crescere in modo significativo, in modo da vivacizzare la domanda di lavoro senza cui sarà difficile incidere sulla disoccupazione ed in particolare su quella giovanile. Tuttavia è nostra convinzione che senza investimenti pub-

blici e politiche attive per il lavoro nei settori ambientali, del paesaggio, della cultura, del sociale, delle infrastrutture materiali ed immateriali, gli sforzi della sola Regione saranno insufficienti a fronteggiare il problema.

1.4 Siamo davvero così poco competitivi?

Gli obiettivi per l'Italia: accrescere la competitività e ridurre il debito pubblico

Su questa analisi converge anche il recente documento pubblicato dalla Commissione Europea che analizza gli squilibri macroeconomici dei paesi dell'Unione e mette chiaramente in evidenza le difficoltà strutturali del paese, suggerendo che l'Italia deve: “*contrastare un debito pubblico molto elevato e una competitività esterna debole. Entrambi gli aspetti sono ascrivibili in ultima analisi al protrarsi di una crescita deludente della produttività e richiedono un intervento urgente e risoluto per ridurre il rischio di effetti negativi per l'economia italiana e per la zona euro.*” [cfr.: Commissione Europea – “Macroeconomic Imbalance Procedure”].

Vi sono in Toscana imprese che non sembrerebbero soffrire di scarsa competitività

Queste della Commissione Europea sono valutazioni largamente consolidate nel dibattito economico e riguardano certamente anche la Toscana; occorre però non cadere nell'interpretazione semplicistica per cui, siccome vi è nel paese un problema generale di competitività, questo si estenda automaticamente a tutte le sue componenti.

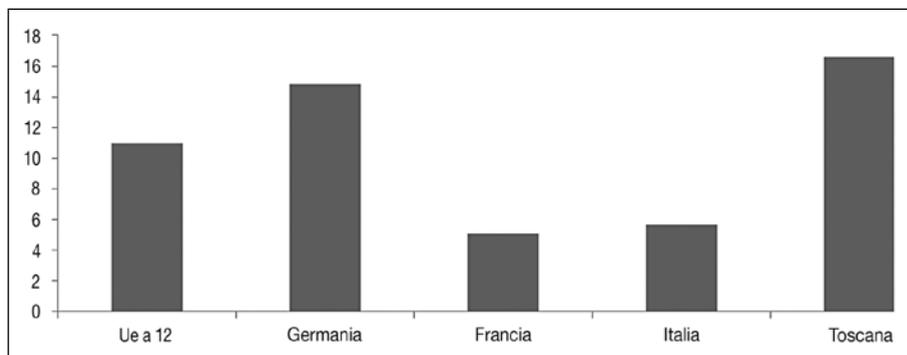
Da questo punto di vista, proprio con riferimento alla Toscana, sorge spontanea la domanda del perché, se si è così poco competitivi, le esportazioni sono cresciute così tanto (peraltro in una fase in cui il cambio è stato tutt'altro che favorevole). Se infatti osserviamo l'andamento delle esportazioni a partire dall'inizio della crisi, il comportamento delle imprese toscane non solo, come abbiamo già sottolineato, è stato migliore di quelle del resto del paese, ma lo è stato anche di quello degli altri paesi esportatori d'Europa.

L'export toscano cresce più di quello tedesco

Non mancano, quindi, in Toscana le imprese che, anche in questi anni difficili, hanno accresciuto le loro quote sui mercati internazionali e che pertanto sono competitive. Sono imprese che evidentemente hanno capito meglio di altri quale debba essere la direzione da seguire e sono quindi in grado di trascinare – o anche semplicemente di orientare – la parte restante del sistema produttivo. Tutto questo è particolarmente importante in una fase in cui la domanda estera rappresenterà il *primum movens* della eventuale ripresa dell'economia, dal momento che le regole del *fiscal compact* imporranno, ancora per anni, una politica fiscale e della spesa pubblica restrittive, riducendo gli spazi per azioni di sostegno alla domanda interna.

In realtà non mancano esempi anche di imprese che non risultano essere direttamente esportatrici, ma che hanno ugualmente realizzato risultati positivi anche in questi ultimi anni. Sebbene i dati disponibili non consentano di confermarlo, appare molto probabile che queste imprese, pur non operando direttamente sui mercati internazionali, lo facciano indirettamente rapportandosi cioè alle imprese esportatrici, attraverso rapporti di scambio, di collaborazione, di subfornitura. In altre parole è del tutto verosimile ipotizzare che siano soprattutto le imprese che operano all'interno di filiere orientate in buona parte all'estero a realizzare i risultati migliori.

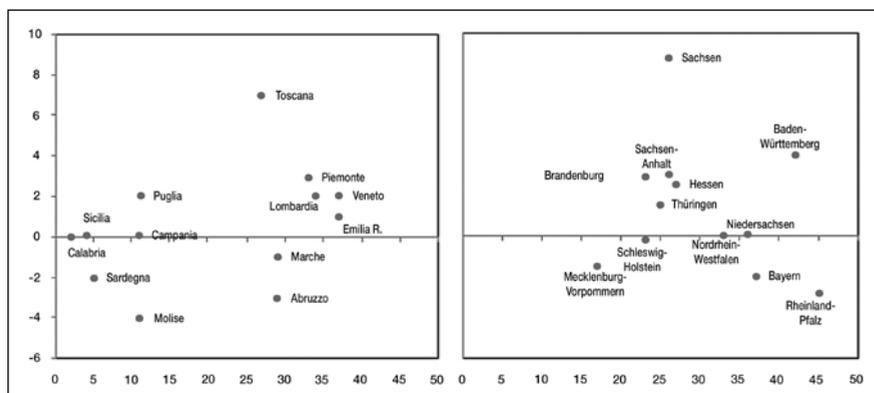
Grafico 1.9 – LA CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI IN TOSCANA ED IN ALCUNI PAESI
Tasso di crescita tra il 2008 ed il 2013



L'EXPORT TOSCANO COMPETITIVO CON I LAENDER TEDESCHI
GRAZIE ALLE IMPRESE DINAMICHE

A conferma della buona performance della Toscana sui mercati internazionali, un recente lavoro del servizio studi e ricerche del Gruppo Intesa Sanpaolo di febbraio 2014 mostra come la propensione all'export della regione tra il 2008 e il 2012 sia pari a quella dei migliori territori della Germania e, soprattutto, abbia registrato una forte espansione in questi ultimi anni. Quindi dopo un periodo – quello che va dalla metà anni novanta al 2007 – in cui effettivamente molti indicatori facevano pensare ad un perdita di competitività dell'export regionale, i dati recenti sembrerebbero ribaltare questo quadro, ponendo la Toscana ai livelli dei migliori laender tedeschi.

PROPENSIONE AD ESPORTARE DI ALCUNE REGIONI ITALIANE E TEDESCHE



Asse ascisse: Propensione ad esportare; asse ordinate variazione 2008-13

Si ripropone quindi ancora con maggior forza il quesito se effettivamente la scarsa competitività che da tempo viene attribuita all'economia italiana sia immediatamente estensibile a tutte le sue parti: settori o territori che siano. Le

(segue)

dinamiche dell'export toscano sembrerebbero smentire l'ipotesi più generale, ponendo sempre più l'esigenza di un'analisi più approfondita delle diverse parti che compongono il territorio nazionale: in un contesto generale di perdita di competitività dell'intero paese, non vi è dubbio che vi siano nicchie più o meno estese che mostrano di riuscire a realizzare risultati eccellenti pur in condizioni complessive tutt'altro che favorevoli. In Toscana gli esempi di questo tipo non mancano, mostrando risultati che, da questo punto di vista, sono addirittura migliori di quelli di aree la cui competitività, almeno fino ad oggi, nessuno metteva in discussione.

1.5 I protagonisti della nuova fase: le imprese dinamiche

Oltre 3 mila
le imprese
dinamiche nel
manifatturiero

...

Quindi, all'interno di un sistema complessivamente in difficoltà, vi sono ugualmente imprese che hanno continuato a produrre e vendere con successo, molte di loro sono inserite direttamente sui mercati internazionali o sono collocate all'interno di filiere orientate ai mercati internazionali. Sono oltre 3,5 mila le imprese che rispondono a tali requisiti; dal momento che il periodo di osservazione, per alcune di esse, è abbastanza lungo è evidente che siamo di fronte ad imprese sufficientemente solide e dinamiche e che evidentemente, se hanno saputo resistere anche in questi anni di crisi, significa che sono innovative, indipendentemente dal settore e dalla dimensione di appartenenza.

Tabella 1.10 – LE IMPRESE DINAMICHE³ IN TOSCANA
Media annua del periodo 2010-2012

	N. imprese	Addetti	Fatturato (migliaia €)	Export (migliaia €)	Fatturato per addetto (migliaia €)	Peso % export
Piccola	3.159	57.816	12.958.214	3.395.142	224,1	26,2%
Media	363	35.401	10.902.005	3.374.407	308,0	31,0%
Grande	33	3.093	14.077.087	5.853.513	4551,3	41,6%
Totale imprese dinamiche (crescita addetti o fatturato)	3.555	124.147	37.937.305	12.623.062	305,6	33,3%
Di cui con crescita sia addetti che fatturato	2.191	74.731	23.280.908	8.620.916	311,5	37,0%
Totale imprese manifatturiere	41.866	310.300	56.256.416	16.006.300	181,3	28,5%
Peso % imprese dinamiche	8,5%	40,0%	67,4%	78,9%		
Di cui con crescita sia addetti che fatturato	5,2%	24,1%	41,4%	53,9%		

Fonte: stime IRPET

Dal punto di vista numerico il loro peso può apparire modesto, ma non è irilevante, trattandosi infatti di oltre l'8% delle imprese manifatturiere toscane; dal punto di vista dell'occupazione e del fatturato il loro peso è, in realtà, decisamente importante raccogliendo quasi il 40% dell'occupazione manifatturiera ed oltre il 67% del fatturato e il 79% delle esportazioni.

Si tratta quindi di un nucleo di imprese significativo, attorno al quale può costruirsi la politica industriale della regione cercando, da un lato, di far fronte alle loro esigenze attraverso un sostegno ai loro impegni di investimento, di innovazione, di internazionalizzazione e rafforzando, dall'altro, la loro capacità di trasmettere effetti sul resto del sistema.

Dal punto di vista settoriale queste imprese sono presenti all'interno di tutti i settori, da quelli più tradizionali dell'agro-alimentare e della moda a quelli più avanzati della chimica, della farmaceutica e della meccanica a dimostrare che non è il settore che conta, ma il modo con cui i beni vengono realizzati, la capacità di introdurre, anche in prodotti tradizionali, forti elementi di conoscenza che vanno dai contenuti tecnologici a quelli del design, da quelli inerenti l'organizzazione del lavoro e quelli legati al *marketing*.

Da questo punto di vista si evidenzia sempre più la necessità che le produzioni manifatturiere della regione siano accompagnate anche dalla presenza di servizi avanzati che siano in grado di contribuire al miglioramento della qualità delle produzioni: le imprese più innovative è probabile che cerchino questi servizi laddove vengono prodotti – e quindi non necessariamente in regione – ma è evidente che affinché questa esigenza raggiunga anche le altre imprese sarebbe bene che vi fosse una maggiore concentrazione di tali servizi anche in Toscana. Anche in tal senso la domanda espressa dalle imprese dinamiche potrebbe essere il fulcro attorno al quale creare una presenza di servizi qualificati più diffusa di quella oggi esistente.

... che occupano il 30% degli addetti producono il 50% del fatturato e dell'export

Sono distribuite in tutti i settori produttivi ...

Tabella 1.11 – LE IMPRESE DINAMICHE NEL MANIFATTURIERO TOSCANO PER BRANCA DI ATTIVITÀ

	N. imprese	Addetti	Fatturato (migliaia €)	Export (migliaia €)	Fatturato per addetto (migliaia €)	Peso % export
Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	41	857	147.724	10.911	172,4	7,4%
Industrie alimentari	298	9.076	2.881.961	24.921	317,5	0,9%
Industria delle bevande e del tabacco	28	1.835	509.874	210.827	277,9	41,3%
Industrie tessili	350	7.896	2.017.434	718.629	255,5	35,6%
Confezione di articoli di abbigliamento	256	5.992	1.602.085	562.043	267,4	35,1%
Articoli in pelle e simili	642	19.217	5.766.252	2.797.191	300,1	48,5%
Industria del legno e dei prodotti in legno	111	2.125	320.584	31.106	150,9	9,7%

(segue)

Carta e di prodotti di carta	132	7.016	3.256.758	757.239	464,2	23,3%
Stampa e riproduzione di supporti registrati	57	1.358	184.101	17.126	135,6	9,3%
Prodotti derivanti dalla raffinazione di petrolio	2	114	79.299	2.488	695,6	3,1%
Prodotti chimici	78	2.841	1.324.820	340.013	466,3	25,7%
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	13	5.763	2.149.401	408.602	373,0	19,0%
Articoli in gomma e materie plastiche	122	3.986	1.012.904	223.621	254,1	22,1%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	136	4.335	897.575	215.822	207,1	24,0%
Metallurgia	42	1.703	2.255.252	399.839	1324,3	17,7%
Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	354	9.381	1.667.810	253.645	177,8	15,2%
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali e orologi	71	6.339	1.876.482	544.607	296,0	29,0%
Apparecchiature elettriche per uso domestico non elettriche	83	4.034	1.286.618	392.767	318,9	30,5%
Altri macchinari ed apparecchiature	252	12.386	4.977.432	2.773.268	401,9	55,7%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	18	2.635	423.272	311.623	160,6	73,6%
Altri mezzi di trasporto	48	6.082	1.336.516	61.418	219,7	4,6%
Mobili	119	3.254	653.588	175.792	200,9	26,9%
Altre industrie manifatturiere	178	3.999	1.042.716	606.153	260,7	58,1%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	125	2.289	266.849	6.359	116,6	2,4%
TOTALE	3.555	124.147	37.937.305	12.623.062	305,6	33,3%

Fonte: stime IRPET

... e in molti territori, con prevalenza nella Toscana centrale

Dal punto di vista territoriale la distribuzione coincide sostanzialmente con quella storica delle imprese toscane, con un maggiore addensamento nella Toscana centrale e nelle principali aree urbane.

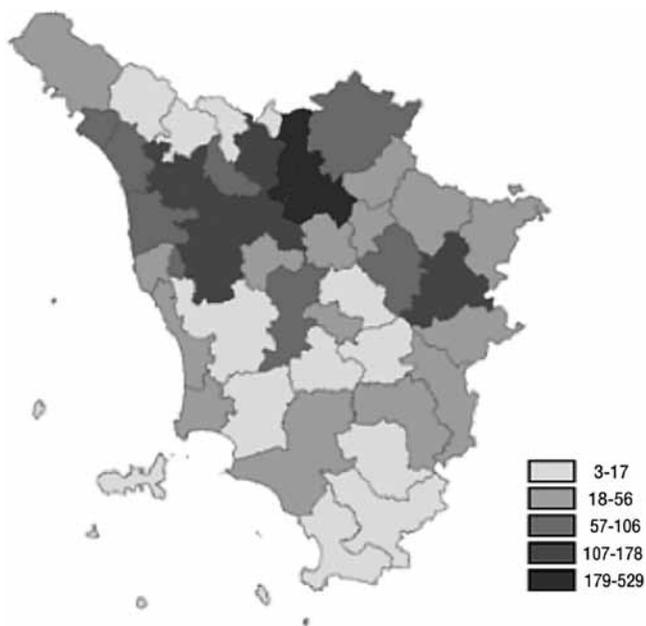
La dimensione ha certamente un ruolo importante anche se non mancano tra le imprese dinamiche quelle piccole e talvolta anche quelle micro; tuttavia, man mano che la dimensione aumenta, aumenta anche la probabilità di trovare in quella classe dimensionale imprese dinamiche. Esse, infatti, raggiungono il massimo di addensamento nella classe tra i 50 e i 100 addetti e in quella su-

periore ai 200 addetti, indicando come, anche in Toscana, queste dimensioni – tipiche della media impresa – siano di fatto le più dinamiche: il “quarto capitalismo” sta, quindi, diffondendosi anche nella nostra regione.

Da questa analisi sfuggono, inoltre, tre tipologie di impresa che, sebbene poco numerose, sono, per motivi diversi, particolarmente interessanti:

- alcune grandi imprese, che pur non essendo cresciute negli ultimi anni hanno comunque mantenuto elevati livelli di occupazione e fatturato;
- le giovani imprese (le cosiddette gazzelle) rispetto alle quali, essendo nate da poco, non è possibile apprezzare la persistenza nel tempo di comportamenti virtuosi;
- le imprese del terziario che in alcuni casi forniscono un supporto di servizi importante per il manifatturiero, contribuendo largamente alla sua competitività.

Tabella 1.12 – LA DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO DELLE IMPRESE DINAMICHE
Numero imprese



Considerando anche queste imprese si raggiunge una dimensione importante che, sebbene ancora minoritaria rispetto al complesso delle attività produttive presenti in Toscana, comincia ad avere un rilievo non banale sul piano quantitativo e assolutamente importante su quello qualitativo.

Una politica orientata al rilancio della competitività deve vedere queste imprese come protagoniste principali; sono infatti queste le imprese in grado di valorizzare al meglio le risorse disponibili per nuovi investimenti; che forse meglio di altre sanno esprimere le esigenze sul fronte della formazione; che sono in grado di esprimere una domanda di servizi più qualificata stimolando anche l’offerta. Sono forse queste le imprese che possono addirittura proporsi come protagoniste per la valorizzazione di parte del patrimonio pubblico.

2. Il futuro: costruire una Toscana regione d'Europa

“... questa situazione di crisi conduce a un rovesciamento di valore del realismo. Ciò che fino ad oggi era considerato 'realistico' diventa ingenuo e pericoloso, perché deve addossarsi il crollo. E ciò che era considerato ingenuo e illusorio diventa 'realistico' perché cerca di impedire la catastrofe e insieme di rendere il mondo migliore”. [U. Beck, L'Europa tedesca, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 80.]

2.1 Verso uno sviluppo non equilibrato

I problemi vissuti oggi dall'Italia – e in larga misura anche dalla Toscana – sono solo in parte la conseguenza della profonda fase recessiva avviata dal fallimento di Lehman Brothers: molti di essi derivano infatti anche dal precedente, lungo, periodo di lenta crescita che, non a caso, era stato considerato da molti l'indizio di un graduale declino economico e sociale del paese. Un declino che poneva con una certa urgenza la necessità di rompere l'inerzia passata per intraprendere un nuovo sentiero di sviluppo. Rompere l'inerzia significa mettere in discussione gli equilibri esistenti, sostenendo quell'ipotesi di sviluppo squilibrato (o se si preferisce non equilibrato) che torna ad essere attuale in certi momenti della storia: ciò avviene abitualmente quando si deve uscire dal pantano del sottosviluppo, ma talvolta serve anche per uscire da un sentiero che, se volessimo continuare testardamente a percorrere, ci condurrebbe verso mete poco desiderabili: non è un caso che per alcuni paesi sviluppati come l'Italia qualcuno usi il termine, inconsueto, di economie in via di sottosviluppo.

L'esigenza attuale è quella, per dirla con Hirschman, di ritrovare **razionalmente – e non per istinto o per caso** – quella sequenza di sviluppo non equilibrato³ che sia in grado di rilanciare la competitività necessaria a costruire una nuova fase di sviluppo. Per far questo diviene strategico appoggiarsi su quei soggetti, quelle attività, quei territori, che più di altri hanno acquisito la percezione del nuovo cammino da intraprendere, se non altro per il fatto che, almeno in parte, lo stanno già percorrendo.

Le difficoltà vengono da lontano: la necessità di rompere l'inerzia

³ : “... non nego assolutamente l'interdipendenza tra le varie attività economiche, sulla quale ha tanto insistito la teoria dello sviluppo equilibrato. Al contrario ritengo che ne possiamo trarre vantaggio, purché scopriamo ciò che nella struttura tiene unite insieme queste attività interdipendenti. In ciò, come in un atomo, c'è tanta energia che può essere utilizzata per costruire i nuclei dello sviluppo economico. In seguito, sembrerà che questi nuclei non siano mai stati separati, nemmeno per un istante; mentre in realtà non sarebbero mai stati uniti se non fosse stata trovata, razionalmente, per istinto o per caso, una sequenza di sviluppo non equilibrato.” (Hirschman, 1964).

**Occorre che
si ritorni
ad investire
per rilanciare
la competitività**

Affinché ciò possa verificarsi è indispensabile avviare rapidamente una nuova stagione di riforme, ma anche di investimenti pubblici e privati. Pubblici perché una parte della competitività dipende dalla disponibilità di infrastrutture moderne; privati perché il necessario incremento della capacità produttiva ed il suo rinnovamento avviene sempre, anche se non solo, attraverso nuovi investimenti. Si dovrà trattare di investimenti indirizzati a rafforzare quella competitività in grado di cogliere l'unica spinta espansiva che al momento siamo in condizione di intravedere, ovvero quella proveniente dai mercati internazionali.

In tale direzione dovranno essere destinate molte delle risorse disponibili: quelle dei fondi strutturali della nuova fase di programmazione europea, quelle del Fondo di Sviluppo e Coesione, assieme a quelle proprie della Regione Toscana o provenienti dai programmi a gestione diretta dell'UE, (in particolare Horizon 2020) e persino parte di quelli eventualmente recuperati attraverso la *spending review*, non tralasciando la possibilità di favorire anche una maggiore partecipazione dei privati attraverso un rafforzamento del *project financing*.

PERCHÉ È IMPORTANTE IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI

Le previsioni sul futuro della nostra economia sono il frutto di uno scenario internazionale tendenzialmente in ripresa e si basano in genere sull'ipotesi della conservazione delle "abitudini di comportamento" dei diversi soggetti presenti. In altre parole si assume che famiglie, imprese, pubblica amministrazione mantengano lo stesso modo di reagire agli avvenimenti esterni del passato. È sulla base di queste ipotesi che vanno interpretate le previsioni attuali, che in termini di tasso di crescita pongono l'economia italiana agli ultimi posti all'interno dei paesi europei.

Riproponendo anche per la Toscana tale impostazione, il tasso di crescita potenziale dovrebbe aggirarsi nei prossimi anni attorno all'1,1% (contro lo 0,6-0,7% del resto d'Italia). Si tratta di dinamiche molto simili a quelle osservate nel decennio immediatamente precedente la fase attuale e che confermerebbero l'ipotesi di un sistema più dinamico di quello del resto del paese soprattutto a causa della maggiore propensione ad esportare riconquistata dalle imprese toscane negli anni più recenti.

Ciò nonostante il quadro che emerge è tutt'altro che confortante sia perché è difficile immaginare che su tali ritmi di crescita si possa garantire la sostenibilità economico, sociale e finanziaria del sistema, sia perché vi potrebbero essere forti dubbi sulla stessa plausibilità delle ipotesi di base adottate, in particolare quelle relative all'invarianza delle abitudini di comportamento rispetto al passato. Ci pare, infatti, assai più verosimile che, senza cambiamenti della politica europea, propensione al consumo e propensione ad investire possano addirittura ridursi, abbassando ulteriormente il già basso tasso di crescita potenziale del sistema; ciò introdurrebbe forti dubbi sulla tenuta sociale ed anche finanziaria (il riferimento è alle regole del fiscal compact) del paese.

È per questi motivi che è fondamentale una ripresa degli investimenti volta ad aumentare la produttività del lavoro e quindi la capacità di esportare e/o a ridurre la dipendenza dall'estero. Riportando la propensione ad investire (il rapporto tra investimenti e PIL) su livelli europei e finalizzandola ad un recupero di competitività anche sul fronte della riduzione della dipendenza dall'estero (ad

(segue)

esempio sul fronte energetico) il risultato complessivo di queste azioni porterebbe ad un tasso di crescita potenziale di circa l'1,7%. Un risultato questo determinato da una crescita, più sostenuta, delle esportazioni estere alla quale seguirebbe, per effetto di un potere d'acquisto in aumento, anche una dinamica più accentuata dei consumi delle famiglie.

L'ipotesi che il rilancio dell'economia che abbia come primum movens un rilancio della domanda interna sostenuta da un aumento dei consumi appare difficilmente sostenibile. La domanda interna verrà casomai generata da una ripresa degli investimenti finalizzata ad agganciare l'economia alla componente più dinamica della domanda, rappresentata dalle esportazioni e dal turismo straniero. È soprattutto per questa via che si potrà generare quel ciclo virtuoso che vedrà come conseguenza anche l'aumento dei consumi.

Una riflessione a parte richiederebbe invece l'azione volta a ridurre le disuguaglianze attraverso un'azione redistributiva a favore delle componenti più deboli del sistema: tutto ciò oltre a seguire principi di equità alimenterebbe anche i consumi, attraverso la maggiore propensione dei consumatori più poveri.

Integrazione e concentrazione: le necessità da perseguire con i nuovi fondi europei

I programmi operativi regionali per le politiche comunitarie del ciclo 2014-20 si inseriscono perfettamente all'interno di questa logica; sono stati elaborati nella cornice definita dal Quadro Strategico Regionale (QSR) adottato dalla Giunta nel febbraio 2013 che rappresenta il *Position Paper* della Toscana per la definizione di una strategia di politica regionale unitaria post 2014. La logica di fondo è quella di perseguire una maggiore *integrazione* delle politiche, in modo da massimizzarne l'efficacia, attraverso una maggior sinergia e coordinamento degli interventi, nel quadro dei vincoli e degli obiettivi definiti in sede comunitaria. Si tratta quindi di una programmazione ispirata a criteri di forte *concentrazione*, nella quale l'integrazione e la complementarità devono necessariamente coinvolgere anche le risorse regionali ordinarie.

Sono stati così identificati alcuni ambiti tematici di intervento trasversale, che per la loro natura presuppongono un orientamento strategico unitario e una concreta integrazione sul piano attuativo: da un lato, una unitarietà strategica rispetto alle finalità e agli obiettivi, nel rispetto dei vincoli dei singoli programmi, dall'altro, una progettualità coerente tra le varie linee di azione, in modo da concentrare risorse ed interventi in un numero limitato di ambiti settoriali e/o territoriali, che a sua volta richiede la definizione di idonee modalità organizzative e di gestione.

Il riferimento è ad ambiti di intervento quali il sostegno alla **competitività delle imprese**, strettamente legato all'**occupazione giovanile**, che a sua volta va inquadrata nel più generale ambito del sostegno ai processi di **autonomia dei giovani**. Ma anche la **messa in sicurezza del territorio**, sempre più ambito di intervento prioritario in conseguenza dei **cambiamenti climatici**, così come il **risparmio energetico** e lo sviluppo delle **energie rinnovabili**.

Sono tutti ambiti nei quali un'azione regionale fondata sui principi di integrazione e concentrazione è non solo necessaria, ma anche possibile superando definitivamente quelle logiche di separazione che a lungo hanno caratterizzato l'approccio europeo alle politiche di coesione, che ha fatto sì che la program-

mazione dei singoli fondi procedesse troppo spesso in maniera isolata. Solo una programmazione integrata e che concentri le risorse su un numero limitato di interventi può realizzare quella massa critica necessaria per massimizzare le ricadute concrete sul territorio di questi stessi interventi.

2.2 Alla ricerca della competitività perduta: quali azioni

Una prima linea fondamentale è quella che si riferisce alla necessità di rafforzare la competitività attraverso un rilancio degli investimenti che dovrà, da un lato, andare a correggere alcune debolezze del sistema produttivo regionale, cercando, dall'altro, di sfruttarne i punti di forza.

I punti di debolezza: infrastrutture, costo dell'energia, caduta degli investimenti

Le principali debolezze stanno (a) nella presenza di alcuni strati del sistema produttivo che sono meno efficienti, soprattutto nel terziario pubblico e privato, (b) nelle difficoltà di molte delle nostre imprese sul fronte dell'innovazione e del rapporto con la ricerca, (c) nei problemi di accesso al credito, (d) nell'alto costo dell'energia, (e) nella carenza di alcune infrastrutture di base moderne. Questi difetti si sono accentuati in questi ultimi anni proprio per la caduta degli investimenti che, sebbene inferiore a quella del resto del paese, è stata comunque elevata anche in Toscana, traducendosi in un rallentamento della crescita potenziale e in un deficit di innovazione.

I punti di forza: imprese dinamiche e attrattività

Tra i punti di forza, invece, la già citata presenza di un nucleo di imprese dinamiche e in particolare la crescente capacità di stare con successo sui mercati internazionali. Resta inoltre rilevante la capacità di attrazione del patrimonio artistico culturale della regione in una fase in cui le previsioni internazionali segnano, anche per i prossimi anni, crescite consistenti dei flussi turistici.

La ripresa degli investimenti è quindi condizione necessaria per il recupero della competitività. Essa avrebbe il duplice effetto di sostenere, nel breve periodo, la domanda finale e nel medio quello di accrescere la capacità produttiva e la competitività del sistema delle imprese.

Per evitare di prolungare ulteriormente questa lunga fase di difficoltà ad investire è necessario non solo che il processo riprenda, ma anche che riprenda il più rapidamente possibile e sia concentrato nel tempo.

L'AVVIO ANTICIPATO DELLA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA 2014-2020 E DEI PRIMI BANDI REGIONALI

La Regione Toscana ha ritenuto prioritario avviare l'attuazione della nuova programmazione comunitaria per il ciclo 2014-2020, anticipando l'approvazione dei programmi operativi che è prevista per la fine del 2014, per evitare che i tempi dettati dal negoziato tra la Commissione europea ed il Governo nazionale possano ritardarne l'attuazione. È cruciale per l'economia toscana non perdere tempo e sfruttare l'opportunità di utilizzare fin da subito le risorse comunitarie per evitare, in questa fase di acuta crisi economica, di avere interruzioni nel flusso di spesa.

La Toscana è la prima e, per il momento, anche l'unica regione italiana ad aver operato questa scelta. Gli 82 milioni di euro anticipati sul bilancio regionale con la legge finanziaria per il 2014, ripartiti in una logica di integrazione e con-

(segue)

centrazione delle risorse (28 milioni di euro al FESR, 34 milioni di euro al FSE e 20 milioni di euro al FEASR), garantiranno continuità all'azione regionale, consentendo di immettere un cospicuo ammontare di risorse nell'economia regionale.

Oltre ad assicurare la copertura delle risorse necessarie finanziarie per effettuare questa operazione, sono stati definiti in modo puntuale gli interventi da attuarsi "in anticipazione" la loro dimensione finanziaria e la relativa tempistica, in modo da massimizzarne le ricadute, evitando sovrapposizioni tra i diversi interventi.

Rispetto al passato la Regione intende infatti sia specializzare l'intervento dei fondi (es. FESR e FEASR in prevalenza per la competitività, fondi FSC – ex-FAS – per le infrastrutture), sia concentrare le risorse sui beneficiari più dinamici (es. imprese in crescita, innovative, orientate all'export, creatrici di posti di lavoro, in altre parole le imprese dinamiche di cui sopra) al fine di conseguire maggiore efficacia verso i macro-obiettivi di Europa 2020. Senza dimenticare che i Governi Letta e Renzi hanno anche istituito programmi nazionali con fondi europei su occupazione, istruzione, inclusione sociale, città metropolitane, governance pubblica, garanzia per i giovani, al fine di conseguire omogeneità territoriali.

Più concretamente, le risorse dei fondi strutturali regionali saranno destinate a interventi, in buona parte già in fase di attuazione, a sostegno dell'occupazione giovanile, a supporto delle attività di R&S e innovazione, nonché di investimenti in energie rinnovabili e per il risparmio energetico delle imprese, per l'ingegneria finanziaria, per lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione (banda larga e ultra larga), per la messa in sicurezza del territorio, per la valorizzazione dell'offerta museale, oltre che per garantire la funzionalità dei servizi per l'impiego per il 2014.

L'avvio in anticipazione della programmazione comunitaria 2014-20 consentirà così alla Toscana di superare indenne la fase di passaggio fra i due cicli di programmazione, che già in passato ha comportato una cesura nell'azione delle regioni, con ovvie ricadute negative. Rispetto al contesto europeo e nazionale la Regione Toscana ha chiara infatti la necessità di dover accelerare i propri interventi evolvendo da istituzione di programmazione ad ente di progettazione e governo unitario di interventi complessi al fine di evitare che, la frammentazione di ruoli e competenze della filiera pubblica, non consenta risposte tempestive ed adeguate ai problemi che superano l'ambito locale.

In questa prospettiva si inseriscono quindi, grazie alla gestione anticipata, i nuovi bandi di ricerca e sviluppo a valere sui fondi europei 2014-20 che saranno attivati entro luglio 2014 con priorità per ICT e fotonica, fabbrica intelligente, chimica, nanotecnologie e settore green, cui si aggiunge un altro bando derivante da un accordo di programma del 2012 tra Regione Toscana e Miur – finalmente sbloccato dai vincoli del patto di stabilità – per nuove tecnologie nei settori dell'energia, dell'ICT ed altre tecnologie abilitanti, ed infine un ulteriore bando di ricerca e sviluppo per le scienze della vita (ovvero per le neuroscienze, la chirurgia minimamente invasiva e robotica, biorobotica e simulazione chirurgica, le malattie rare ed orfane, le nuove frontiere della medicina personalizzata e preventiva). Nello specifico, i bandi sui fondi europei 2014-20 si articolano poi in tre tipologie (progetti strategici di R&S, progetti di R&S di PMI, aiuti alle innovazioni delle PMI), partono con una dote anticipata di €8ML già prevedendo la possibilità di crescere fino a €130ML (una volta ottenute le risorse europee). Il bando derivante

dall'accordo di programma Toscana-Miur prevede invece una dote di €51,1ML (a sua volta ripartita in due linee distinte per PMI & Organismi di ricerca vs. grandi imprese e/o PMI & Organismi di ricerca, combinando sia contributi a fondo perduto che credito agevolato per le imprese). Da ultimo, il bando per le scienze della vita una dote da €14,6ML, destinabile però solo ad Aziende ospedaliere ed Enti del Servizio sanitario regionale che svolgono attività di ricerca, piuttosto che Organismi di ricerca pubblici o privati con sede in Toscana, mentre le imprese possono partecipare esprimendo l'interesse ad acquisire i risultati delle ricerche a prezzi di mercato entro due anni dalla conclusione dei progetti.

Attraverso i tre interventi la Regione renderà quindi disponibile una gamma di opportunità di co-finanziamento per progetti di ricerca fondamentale, ricerca industriale, sviluppo sperimentale e di innovazione tecnologica, fornendo un forte impulso sia al sistema della ricerca pubblico-privato che alle imprese, concentrando in particolare le risorse nei primi due anni della programmazione 2014-2020 proprio allo scopo di generare una massa critica di finanziamenti pubblici tale da alimentare un ciclo di innovazione e sviluppo con impatti produttivi ed occupazionali negli anni successivi. Tutti gli interventi si rifanno poi alla struttura di bando standard introdotta dalla Regione a gennaio 2014 con l'obiettivo di uniformare e semplificare le procedure amministrative (e quindi le varie fasi di presentazione, valutazione delle domande, svolgimento e rendicontazione dei progetti). Le tre tipologie di bandi su fondi europei 2014-20 prevedono poi un'ulteriore innovazione, ovvero un percorso semplificato a due fasi per ridurre i tempi e contenere i costi per imprese ed organismi di ricerca, e cioè: dapprima la presentazione della sola idea progettuale e, solo in caso di valutazione positiva, l'intera progettazione con documentazione amministrativa completa. Entro dicembre 2014 si concluderà la prima fase, entro giugno 2015 saranno disponibili le graduatorie definitive. Il bando di cui all'accordo di programma Regione Toscana-Miur prevede invece la presentazione delle domande entro ottobre 2014 e le graduatorie entro febbraio 2015. Il bando sulle scienze della vita prevede, infine, la presentazione delle domande entro settembre 2014 e le graduatorie entro gennaio 2015.

Diversi sono anche i tagli dimensionali dei progetti: nei bandi sui fondi europei 2014-20 a seconda delle tre tipologie previste (da 3 a 10 milioni per i progetti strategici di R&S, da €50.000 a €250.000 per progetti di R&S di singole PMI o da €250.000 a 3 milioni per progetti tra aggregati di PMI, da €50.000 a 0,5 milioni per aiuti alle innovazioni delle PMI), nel bando relativo all'accordo Regione Toscana-Miur (da 1 a 3 milioni per progetti tra PMI ed organismi di ricerca, da 3 a 15 milioni per progetti coinvolgenti grandi imprese), ed infine nel bando sulle scienze della vita (da 0,8 a 5 milioni per progetti di ricerca fondamentale, industriale o sviluppo sperimentale). Infine, anche l'intensità dei contributi varia: per i bandi su fondi europei 2014-20 (dal 25% per la ricerca di grandi imprese ad un massimo di 45% per aggregati di PMI e 30% per l'innovazione di PMI), per il bando derivante dall'accordo Regione Toscana-Miur (variabile da 0 ad 80% a seconda delle combinazioni possibili tra tipologia di ricerca fondamentale, industriale e sviluppo sperimentale, e tipologia di impresa/organismo di ricerca), per il bando sulle scienze della vita (da un minimo di 60% per sviluppo sperimentale ad un massimo di 80% per attività di ricerca). Da ultimo, tutti e tre gli interventi (bandi da fondi europei 2014-20, bando da accordo Regione Toscana-Miur, bando per le scienze della vita) prevedono una durata dei progetti di 2 anni con possibilità di una sola proroga di 6 mesi.

2.2.1 *Il potenziamento delle infrastrutture: la banda larga e ultra-larga*

Tra le varie infrastrutture che la Regione sosterrà nei prossimi anni, vale la pena di ricordare il tema della connettività in rete, sulla quale peraltro la Regione sta lavorando già da molti anni per garantire diritti di cittadinanza digitale a tutti i cittadini toscani; ciò è avvenuto con diversi interventi per estendere la “banda larga” a tutto il territorio toscano, anche a molte aree rurali della regione, con l’obiettivo di contrastarne l’abbandono. In queste aree più lontane ed isolate ciò dà la possibilità di predisporre forme nuove di organizzazione e fornitura di servizi alle imprese e alla persona.

L'Europa ci chiede inoltre di raggiungere obiettivi sfidanti indicando che entro il 2020 il 100% della popolazione sia collegata a 50 Mbps e il 50% a 100 Mbps (la banda ultralarga).

Per poter ottenere questi risultati occorre infrastrutturare tutto il territorio con la fibra ottica che arriva fino “a casa” dell’utente finale. Affinché gli effetti dell’introduzione di una banda ultra-larga siano massimizzati occorre che essa sia estesa alla parte della regione in cui vi è la più alta concentrazione di persone ed imprese. Per questo la Regione Toscana sta realizzando una mappatura delle aree industriali e dei territori strategici per trovare, insieme agli operatori di telecomunicazioni, i modelli di investimento necessari per poter portare la banda ultralarga in quei territori. La maggiore concentrazione di piccole e medie imprese, oltre che della popolazione, nella Toscana Centrale rende quest’area quella maggiormente deputata ad accogliere questa nuova infrastruttura.

75 milioni di euro per la banda larga e ultralarga, oltre gli 55 milioni di investimenti già realizzati

GLI EFFETTI DELLA BANDA ULTRA-LARGA

L'infrastrutturazione del territorio e la possibilità di poter usufruire della banda ultralarga costituisce un fattore che aumenta la competitività mettendo le imprese in condizione di utilizzare appieno le innovazioni tecnologiche ad oggi disponibili.

Gli effetti sull'economia di tali interventi dipendono da numerosi fattori: vi sono effetti diretti derivanti dalla realizzazione dell'opera infrastrutturale, ma vi sono poi gli effetti indiretti che derivano dalla possibilità da parte delle imprese e delle persone di utilizzare i servizi eventualmente offerti grazie alla presenza dell'infrastruttura.

Stime provenienti da studi internazionali indicano un moltiplicatore diretto (quello cioè relativo alla fase di cantiere) pari a circa 1,3 volte il valore dell'investimento iniziale (con 20 addetti per ogni milione investito) mentre l'effetto indiretto deriva dalla successiva (ed eventuale) immissione in rete dei servizi a favore di famiglie ed imprese che, non essendo data a priori, non consente una stima altrettanto certa: si va infatti da un valore minimo di 3 volte l'investimento ad uno massimo di 50 volte. Proprio l'incertezza di tali stime mostra, da un lato, l'importanza dell'infrastruttura e, dall'altro, la necessità di dotarla di quei servizi che consentano di avvicinarci all'effetto massimo.

2.2.2 *Il potenziamento delle infrastrutture: la partecipazione dei privati*

Per rendere la Toscana una regione moderna e competitiva al pari delle altre regioni europee, risulta fondamentale l'impegno nel realizzare una serie di altri interventi infrastrutturali.

**Verso
una gestione
integrata
degli aeroporti
di Pisa e Firenze**

Innanzitutto il sistema aeroportuale che tende a coprire uno storico svantaggio della Toscana ben segnalato dal Piano Nazionale degli Aeroporti il quale suggerisce appunto la necessità per gli scali toscani di adottare una strategia di *“collaborazione ed integrazione, per continuare a rispondere efficacemente alla domanda di traffico espressa dal bacino regionale sia come origine ma soprattutto come destinazione dall'estero”*. In quest'ottica, Pisa dovrebbe continuare a rafforzare la sua vocazione di scalo essenzialmente turistico e votato al traffico internazionale, mentre Firenze potrà svolgere il ruolo di *city airport*, dedicato al settore business. Complessivamente, il sistema aeroportuale toscano dovrebbe arrivare a soddisfare nel 2030 una domanda pari a 12 milioni di passeggeri annui.

Le recenti scelte della Giunta Regionale vanno esattamente nella direzione di realizzare una gestione concertata e coordinata dei due aeroporti finalizzata alla massimizzazione dei benefici per il sistema regionale attraverso una specializzazione dell'offerta confermata anche dall'esame dei voli che oggi interessano i due scali.

**L'alta velocità
di Firenze**

Particolarmente strategico per il territorio regionale e per l'intero paese risulta, inoltre, il completamento del nodo per l'Alta velocità di Firenze, che consentirà di accorciare le distanze tra il Nord e il Sud dell'Italia, ma libererà anche binari che permetteranno a loro volta di potenziare il servizio di trasporto metropolitano e regionale (l'opera consentirà di incrementare il servizio ferroviario per un totale di ulteriori 224 treni al giorno), migliorando le connessioni interne alla regione e i collegamenti con l'esterno.

**Il raddoppio
della linea
ferroviaria
Lucca-Pistoia**

Al fine di incrementare e ottimizzare il trasporto ferroviario regionale, tra le grandi opere ferroviarie fondamentale risulta il raddoppio della linea ferroviaria Pistoia-Lucca, che complessivamente prevede un costo di 450 milioni di euro, di cui 35 milioni di risorse regionali per la realizzazione di un primo stralcio di interventi tra Pistoia e Montecatini, cui vanno ad aggiungersi ulteriori 220 milioni di euro statali la cui disponibilità è stata annunciata dal Ministero delle Infrastrutture.

**Il
completamento
del corridoio
tirrenico
e le terze corsie**

Tra le grandi opere autostradali, la Regione si impegna nel promuovere il completamento del Corridoio Tirrenico, previsto dalle reti transeuropee di trasporto, per un costo di 2 miliardi di euro a carico dei privati, che consentirà di aumentare la funzionalità della rete infrastrutturale ma anche di garantire più elevate condizioni di sicurezza. Rilevanza strategica assumono inoltre gli interventi di adeguamento a tre corsie autostradali, tra cui in particolare: Variante di Valico e Autostrada A1 – Barberino di Mugello-Firenze Nord (lavori in corso), Autostrada A1 – Firenze Nord-Firenze Sud (per i quali restano da concludere alcune opere connesse e collaterali); Autostrada A1 – Firenze Sud-Incisa, Incisa-Valdarno e Autostrada A11 – Firenze-Pistoia (in attesa dei provvedimenti finali di Via).

**Gli interventi
sul porto
di Livorno
e di Piombino**

Gli interventi infrastrutturali relativi al Porto di Livorno – che prevedono lo sviluppo dell'area retro portuale, il collegamento con l'Interporto A. Vespucci,

con il Corridoio Tirrenico e con la rete ferroviaria nazionale – fanno del porto di Livorno, recentemente inserito dalla Commissione Europea nella lista dei porti italiani della “core network” europea TEN-T il fulcro della piattaforma logistica toscana. Particolarmente strategiche risultano le opere relative ai raccordi ferroviari del Porto, quale insieme di interventi (per 33 milioni di euro di fondi regionali e comunitari, su un costo complessivo di 40 milioni) volti a dotare il porto di una serie di adeguate infrastrutture ferroviarie per il trasporto delle merci, a partire dalla Darsena Toscana, e di collegarle più funzionalmente con la linea ferroviaria Tirrenica, con l'interporto di Guasticce, con la linea Pisa-Collesalvetti-Vada e con la linea Pisa-Firenze.

Per quanto riguarda invece il Porto di Piombino, la Regione è impegnata a sostenere l'Autorità portuale di Piombino-Elba nelle attività di infrastrutturazione, riqualificazione ambientale e reindustrializzazione dell'area portuale, a fronte della crisi economica che ha colpito l'industria siderurgica e le attività portuali ad essa correlate. Gli interventi, oggetto di un Accordo di Programma che la Regione ha sottoscritto con i Ministeri interessati, l'Autorità Portuale ed il Comune, prevedono in particolare l'approfondimento a quota -20 mt dei fondali del bacino di evoluzione e del canale di accesso e la realizzazione di infrastrutture portuali atte a garantire il potenziamento della accessibilità del bacino portuale da parte di grandi navi commerciali. Tali opere consentiranno di rilanciare il porto e riqualificare l'area di Piombino e il polo siderurgico nel suo complesso.

Complessivamente, il totale degli interventi infrastrutturali programmati sul territorio regionale ammonta a 23,5 miliardi di euro, dei quali oltre 6 miliardi relativi a interventi conclusi, 7 destinati a interventi finanziati e quasi 11 miliardi per interventi programmati.

2.2.3 Favorire gli investimenti delle imprese

Il recupero della produttività richiede però anche una decisa ripresa degli investimenti da parte delle imprese. Questo rilancio trova ancora oggi difficoltà sia per la persistenza di un clima di sostanziale sfiducia sul futuro da parte delle imprese, che per le restrizioni ancora presenti sul fronte del credito.

Su questo ultimo fronte sarà pertanto necessario proseguire nelle azioni di sostegno al credito, già da tempo positivamente intraprese dalla Regione Toscana, tramite i fondi di garanzia, per far sì che le imprese che intendono avviare nuovi progetti di investimento (o anche semplicemente fronteggiare problemi di liquidità) possano superare le difficoltà che ancora oggi incontrano nel rapporto con le banche.

Si conferma l'impegno della Regione sui fondi di garanzia: stanziati 90 milioni di euro del FESR

INGEGNERIA FINANZIARIA

A partire dal 2009 la Regione ha investito ingenti risorse finanziarie sugli strumenti di ingegneria finanziaria, nel tentativo di fornire una risposta concreta ai crescenti problemi di accesso al credito da parte delle imprese, piccole e medio piccole, manifestatisi in tutta la loro gravità con l'esplosione della crisi del 2008 con la conseguente drastica restrizione del credito.

(segue)

Con un'azione che si è sviluppata e consolidata nel corso del tempo, la Regione ha costituito fondi di garanzia, mediante fornitura di capitale a Fidi Toscana, con i quali ha sostenuto gli investimenti materiali e immateriali delle piccole e medie imprese (lo specifico fondo con una dotazione di 33 milioni di euro ha garantito finanziamenti per quasi 400 milioni di euro a oltre 2300 imprese) e ha favorito l'immissione di liquidità (con una dotazione che supera i 60 milioni di euro, il fondo ha garantito finanziamenti bancari per quasi 1,2 miliardi di euro a oltre 6 mila imprese). Questo intervento denominato "emergenza economia", ha quindi offerto una risposta concreta ai problemi di accesso al credito delle PMI toscane sfruttando le potenzialità della garanzia quale strumento di politica industriale; in particolare il moltiplicatore insito in quanto strumento è stato amplificato dal ricorso alla controgaranzia presso il fondo centrale di garanzia gestito da MCC.

Sempre sul versante delle garanzie la Regione ha anche sostenuto l'attività dei confidi, prima con la creazione di un fondo specificamente destinato a concedere controgaranzie (oltre 11 milioni di euro) e successivamente sostenendone processi di patrimonializzazione ed evoluzione organizzativa, concedendo loro contributi per oltre 12 milioni di euro finalizzati all'erogazione di garanzie su finanziamenti bancari alle PMI a fronte di loro investimenti.

I fondi di garanzia si sono affiancati ai fondi rotativi, la cui dotazione sfiora i 100 milioni di euro, con i quali vengono concessi finanziamenti a tasso zero alle PMI toscane, anche in questo caso per effettuare investimenti materiali e immateriali il cui ammontare complessivo supera ad oggi i 220 milioni di euro.

La Regione ha inoltre investito cospicue risorse anche in fondi per la partecipazione al capitale di rischio delle PMI, l'ultimo dei quali è il fondo Toscana Innovazione gestito da SICI, nel quale la Regione è intervenuta con una quota di circa 10 milioni di euro, che rappresenta quasi il 40% della dotazione complessiva, mentre la parte restante è stata sottoscritta da soggetti privati. La finalità del fondo è sostenere la nascita e l'espansione di imprese innovative mediante la partecipazione temporanea al capitale. Dall'inizio della sua operatività il fondo ha sostenuto una ventina operazioni, per un investimento complessivo che sfiora i 20 milioni di euro.

Il successo di questo insieme di iniziative induce ad insistere in tale direzione anche nella nuova fase di programmazione. Da settembre saranno operativi i nuovi fondi di garanzia, affidati a Fidi Toscana per gli investimenti e la liquidità, alimentati inizialmente dalle risorse regionali a cui si affiancheranno, a partire dal 2015, quelle della nuova programmazione FESR che ammontano a oltre 90 milioni di euro i quali, se si confermasse il moltiplicatore della passata gestione, darebbero vita a oltre 1,5 miliardi di finanziamenti.

Il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese: circa 40 milioni di euro

Ma, considerato il ruolo che le esportazioni possono giocare nell'eventuale ripresa dell'economia toscana, una particolare attenzione sarà dedicata a sostenere la proiezione internazionale delle imprese, sia di quelle che già hanno una presenza stabile sui mercati internazionali, per sostenerne il consolidamento e l'ulteriore sviluppo, sia di quelle che invece una dimensione internazionale la devono ancora acquisire. A questo fine la Regione darà continuità al proprio impegno per sostenere i processi di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

L'IMPORTANZA DI RAGGIUNGERE I PAESI LONTANI

L'importanza di intervenire sul fronte dell'internazionalizzazione può essere facilmente colta osservando le attuali previsioni circa l'andamento dell'economia mondiale, le quali mostrano come, a fronte di una modesta crescita europea e soprattutto italiana, il PIL mondiale dovrebbe continuare a crescere in modo significativo anche nei prossimi anni, trainato soprattutto dai paesi delle aree emergenti ed in modo particolare di quelle asiatiche.

Viene quindi sottolineato, ancora una volta, come la principale fonte per tornare a crescere per la Toscana sia rappresentata dalla domanda internazionale ed in particolare quella proveniente dai mercati extra-europei rispetto ai quali le imprese regionali hanno confermato, anche negli ultimi anni, una più marcata vocazione rispetto alle altre imprese italiane: il 37% delle esportazioni regionali è infatti rivolto verso i mercati extraeuropei contro il 30% del resto del paese.

TASSI DI VARIAZIONE DEL PIL PER LE PRINCIPALI AREE

	2014	2015	2019
Mondo	3.6	3.9	3.9
USA	2.2	2.3	2.1
Area euro	1.2	1.5	1.5
Paesi emergenti	4.9	5.3	5.3
Di cui paesi asiatici	6.7	6.8	6.5
Italia	0.6	1.1	0.9

Fonte: IMF, World Economic Outlook, aprile, 2014

Si tratta, naturalmente, di mercati difficili da conquistare come dimostra il fatto che, ad oggi, i successi realizzati sono attribuibili ad un numero molto ristretto di imprese, spesso di maggiori dimensioni e che vantano anche una lunga esperienza sui mercati internazionali. Queste imprese, pur avendo come mercato principale quello europeo, soprattutto negli ultimi anni, hanno saputo differenziare i propri sbocchi aprendosi in modo crescente verso i paesi emergenti. Probabilmente dietro queste imprese ve ne sono altre, in genere più piccole, ma appartenenti alla stessa filiera, che non sono, però, in grado di esporsi direttamente su tali nuovi mercati.

È tuttavia evidente che, a fronte di una domanda interna stagnante, l'esigenza di aumentare le quote di mercato richiede non solo che si rafforzi la presenza all'estero delle imprese già oggi presenti, ma che essa si estenda anche a nuove imprese. Da questo punto di vista è utile osservare come tra le (poche) nuove imprese che sono nate in quest'ultimo periodo quelle che sono state in grado di orientarsi verso l'export sono riuscite a sopravvivere con successo. Un'azione quindi che tenti di accompagnare le nostre imprese sui mercati trainanti è da considerarsi assolutamente strategica e si può avvalere del fatto che esiste già una tendenza che sta andando in tale direzione.

Altrettanto importanti sono da considerarsi quegli investimenti volti ad innalzare il livello qualitativo delle produzioni, nella consapevolezza che è solo accrescendo il contenuto di conoscenza incorporato nei beni prodotti (innovazione) che potremmo favorirne il collocamento sui mercati internazionali.

In questo ambito sono necessarie azioni più strategiche e selettive per sostenere quegli investimenti che favoriscano lo sviluppo di attività di **ricerca**, l'introduzione di dosi crescenti **innovazione** nei processi produttivi, anche mediante processi di trasferimento tecnologico ed un più efficace raccordo con i servizi più avanzati.

Sostegno alla ricerca e all'innovazione: con 250 milioni di euro del FESR si attivano 800 milioni di investimenti

Si comprende bene come queste ultime azioni abbiano, non solo maggiore probabilità di successo, ma anche ricadute maggiori sul territorio se orientate attorno a quelle **imprese dinamiche** cui si faceva sopra riferimento e che, più di altre, sono in grado di moltiplicare gli effetti di un sostegno alle loro scelte di investimento. Queste imprese possono essere il fulcro della ripresa economica; in effetti, in una fase in cui la voglia di investire sul futuro è divenuta una dote scarsa è opportuno sfruttare le potenzialità di coloro che questa capacità l'hanno mantenuta anche in questi anni difficili. Il sostegno a queste imprese, naturalmente non è fine a sé stesso, ma dovrebbe alimentare o rafforzare filiere regionali, sfruttando la domanda di beni, servizi, competenze che queste imprese sono comunque in grado di esprimere. Si tratta in altre parole di ampliare il più possibile le ricadute sul territorio dei fondi disponibili facendo affidamento sul ruolo di generatore di economie esterne che queste imprese dinamiche potrebbero, più di altre, essere in grado di svolgere.

LE IMPRESE INNOVATIVE SECONDO L'ISTAT: UN APPROCCIO TROPPO DEDUTTIVO

L'ISTAT procede ad una classificazione delle imprese innovative attraverso l'indagine sull'innovazione nelle imprese (Community Innovation Survey), basata sulle definizioni adottate in sede internazionale. L'impresa innovatrice è quella che nel triennio 2008-2010 ha introdotto sul mercato innovazioni di prodotto (o servizio) o ha adottato al proprio interno innovazioni di processo. La spesa per innovazione include le spese per la R&S interna e esterna, l'acquisto di macchinari, attrezzature, hardware e software finalizzati all'introduzione di innovazioni, l'acquisizione di altre tecnologie non incorporate in beni capitali (brevetti, licenze, marchi, ecc.), la progettazione industriale (design), la formazione e il marketing legati allo sviluppo di innovazioni.

Questa indagine rivelerebbe come in Toscana delle imprese che hanno almeno 10 addetti solo il 29% sarebbe da considerarsi innovativa, una percentuale più bassa sia della media nazionale che di quelle delle regioni benchmark.

Il criterio adottato da ISTAT è condiviso anche a livello internazionale ponendo l'Italia ben al di sotto degli altri paesi di antico sviluppo d'Europa. Il metodo deduttivo utilizzato (definendo a priori cosa deve fare un'impresa per essere innovativa) contrasta tuttavia con quello che abbiamo usato nelle pagine precedenti in cui abbiamo in realtà seguito un criterio che partiva dalle performance delle imprese, ritenendo –per via quindi induttiva – dinamiche quelle imprese che per un certo numero di anni hanno continuato ad accrescere fatturati ed occupazione, assecondando l'idea che se crescono a lungo, in un paese in cui i costi sono alti, evidentemente quelle imprese devono essere per forza di cose innovative.

(segue)

QUOTA DI IMPRESE INNOVATRICI CON ALMENO 10 ADDETTI

Piemonte	38.9	Marche	27.8
Valle d'Aosta	29.2	Lazio	21.8
Liguria	21.2	Abruzzo	32.6
Lombardia	36.3	Molise	16.5
Bolzano	29.6	Campania	25.6
Trento	29.8	Puglia	21.1
Veneto	36.4	Basilicata	15.0
Friuli-Venezia Giulia	40.9	Calabria	22.3
Emilia-Romagna	37.7	Sicilia	22.0
Toscana	29.0	Sardegna	17.8
Umbria	24.1	Italia	31.5

Fonte: ISTAT

I risultati delle due analisi non possono essere in realtà confrontati, riferendosi – la nostra analisi – al solo settore manifatturiero, al cui interno tuttavia troviamo che circa 2/3 delle imprese con oltre 10 addetti sono da considerarsi innovative (quindi il doppio di quelle indicate da ISTAT) in quanto continuano ad aumentare occupazione e fatturati già da molti anni.

Lo **sviluppo della ricerca** e, soprattutto, la connessione tra l'attività di ricerca e l'attività produttiva rappresentano elementi centrali per lo sviluppo della competitività. In realtà tale connessione è tutt'altro che agevole, per una serie di motivi che vanno dall'interesse delle università e dei centri di ricerca verso attività più astratte, finalizzate alla carriera universitaria, alla ritrosia delle imprese a condividere i propri eventuali segreti produttivi. A queste difficoltà si debbono aggiungere quelle più tipiche del mondo della piccola impresa, a cui assieme ad una certa diffidenza ad allontanarsi troppo dalle attività strettamente produttive, mancano spesso le risorse per avviare seri programmi di ricerca. È da tutte queste circostanze che deriva il basso peso che hanno nella Toscana le spese in ricerca e sviluppo, specie quelle private.

Proprio per queste difficoltà il ruolo di connettore che l'operatore pubblico potrebbe svolgere diviene strategico. Si tratta, da un lato, di comprendere quali siano le competenze e quindi le potenzialità di ricerca che provengono dal mondo scientifico, dall'altro di farle incontrare con le esigenze delle imprese. Questo complesso di attività avrà maggiore probabilità di successo se si riescono a ben individuare sia le imprese che hanno interesse tale da potersi impegnare in queste attività, sia le competenze delle università e dei centri di ricerca toscani che siano in grado di collaborare con le prime.

L'utilizzo a questo fine di parte dei fondi del FESR e lo sviluppo di una maggiore capacità di accedere ai fondi di Horizon 2020 sono obiettivi che la Regione intende perseguire da subito anticipando i fondi europei e mettendo a sostegno delle imprese – soprattutto quelle più piccole – una struttura snella

Favorire i rapporti tra mondo della ricerca e imprese: l'importanza di accedere a H2020

di intermediari in grado di fare da tramite con il mondo della ricerca toscana, sfruttando al massimo anche la presenza dei poli e distretti tecnologici avviata dagli interventi regionali di questi ultimi anni.

**LA RICERCA IN TOSCANA E I FONDI HORIZON2020:
500 MILIONI DI EURO NEL PROSSIMO SETTENNATO?**

Abbiamo già visto come l'Italia non brilli nel panorama europeo per spese in R&S. La Toscana conferma queste caratteristiche anche se, rispetto al resto del paese, sono soprattutto le spese delle imprese a segnare valori particolarmente bassi; la spesa pubblica si mantiene infatti tra i valori più alti del paese anche in virtù della presenza di importanti università e centri di ricerca. Ciò indica però anche la necessità di intervenire più attivamente per tentare di favorire il rapporto tra ricerca ed impresa ad oggi evidentemente ancora molto carente.

**SPESA SOSTENUTA PER ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO
Anno 2011 in percentuale del PIL**

	Pubblica	Imprese
Piemonte	0.40	1.47
Valle d'Aosta	0.20	0.37
Liguria	0.61	0.81
Lombardia	0.41	0.92
Bolzano	0.23	0.40
Trento	1.04	0.89
Veneto	0.34	0.69
Friuli-V. G.	0.62	0.81
Emilia-R.	0.48	0.95
Toscana	0.63	0.58
Umbria	0.66	0.25

	Pubblica	Imprese
Marche	0.38	0.37
Lazio	1.16	0.53
Abruzzo	0.56	0.32
Molise	0.38	0.04
Campania	0.72	0.48
Puglia	0.55	0.18
Basilicata	0.50	0.09
Calabria	0.43	0.02
Sicilia	0.58	0.24
Sardegna	0.72	0.05
Italia	0.56	0.69

Sul fronte della ricerca, le competenze strategiche che i tre atenei generalisti di Firenze, Pisa e Siena e gli altri organismi di ricerca insediati in Toscana sono in grado di esprimere possono essere ricondotti a 5 grandi linee strategiche:

- Scienze della vita e Neuroscienze.
- Robotica e Biorobotica
- Accelerazione della conoscenza
- Fotonica, SiliconPhotonics, Fisica delle Alte Energie
- Nuovi Materiali e Nanomateriali.

Se su questi indirizzi esistono competenze di ricerca di alto profilo in Toscana, lo sforzo più rilevante – anche per accedere ai fondi di H2020 oltre a quelli previsti all'interno del FESR – deve andare nella direzione di un maggior coinvolgimento delle imprese, specie di quelle più piccole. Anche in questo caso le imprese dinamiche più volte richiamate sembrerebbero essere i soggetti più interessati ad attivare rapporti con i centri di ricerca.

Nel periodo 2007-2013 si sono avute circa 900 partecipazioni a progetti euro-

pei, con una media di finanziamento di circa 300.000 euro a partecipazione, di cui il solo 20% è imputabile al settore privato (PMI e grandi imprese). Oltre il 40% delle partecipazioni toscane al settimo Programma Quadro si concentra nell'Università di Firenze, Pisa, Siena, Scuola Normale e Scuola Superiore Sant'Anna. Evidentemente da questo scenario appare chiara la necessità di incrementare la partecipazione delle imprese toscane in Horizon per riequilibrare la presenza del settore privato ed accrescere la sua competitività nell'accesso ai finanziamenti europei.

In tale direzione verrà orientata l'azione della Regione Toscana finalizzata a favorire maggiori e migliori relazioni tra mondo della ricerca e mondo della piccola e media impresa, ponendo l'obiettivo di raggiungere i 500 milioni di euro di finanziamento attraverso i bandi di Horizon 2020, rispetto ai circa 300 milioni della passata programmazione.

2.2.4 960 milioni del FEASR: non solo agricoltura

Nell'ambito dei comportamenti dinamici osservati negli ultimi anni va inserito anche il settore agroalimentare: molte delle imprese dinamiche precedentemente richiamate appartengono infatti a tale settore. Il settore sta infatti sviluppandosi in modo interessante negli ultimi anni con effetti che sono evidenti soprattutto sul piano della qualità delle produzioni, più che su quello della quantità (la Toscana vanta infatti il maggior numero di operatori di qualità Dop, Igp, Stg), con risultati però che sono particolarmente apprezzabili sulle esportazioni. Resta tuttavia confermata la forte dipendenza dall'estero dell'intero paese sul fronte agroalimentare, per cui gli interventi su questo fronte, oltre a costituire buone opportunità per fare impresa contribuirebbero, a ridurre la dipendenza dall'estero e quindi ad aumentare il moltiplicatore dell'economia.

Le politiche di sviluppo rurale in Toscana avranno l'obiettivo non solo di permettere alle imprese di migliorare la propria competitività, ma anche di contribuire alla conservazione dell'ecosistema e all'adeguamento ai cambiamenti climatici, ponendo una particolare attenzione anche ai territori montani. Ciò dovrà avvenire favorendo una maggiore integrazione con il sistema della conoscenza (università, centri di ricerca e servizi di consulenza) ed anche affrontando il problema del ricambio generazionale nell'intero tessuto produttivo agricolo: l'età media degli agricoltori toscani è, infatti, di 62 anni e anche se questo valore si riduce se consideriamo soltanto gli agricoltori professionali (tra i quali il 48% dei conduttori ha meno di 40 anni) la necessità di un ringiovanimento appare evidente.

La scelta strategica è quella di non limitarsi a premiare l'insediamento dei giovani agricoltori, come sarebbe possibile nel quadro della programmazione europea, ma sostenere la nascita e il consolidamento di nuove imprese mettendo a disposizione dei giovani agricoltori uno specifico "pacchetto" di strumenti: formazione, consulenza, contributi agli investimenti aziendali. È importante garantire anche un reale coordinamento tra questi interventi agevolativi e quelli del progetto regionale sulla "banca della terra", nato proprio per rendere disponibili i terreni ai giovani potenziali agricoltori, permettendo loro di superare uno dei principali ostacoli all'avvio di una nuova attività imprenditoriale.

La molteplicità di obiettivi dello sviluppo rurale: competitività, conservazione, adeguamento ai cambiamenti climatici

Più giovani in agricoltura: nuove forze, nuove idee

Il rafforzamento delle filiere

La dimensione media delle imprese toscane ha raggiunto ormai i 10 ettari, ma resta ancora troppo ridotta per affrontare le sfide del mercato globale. La piccola dimensione comporta una serie di difficoltà note: diseconomie di scala, difficoltà di diversificazione, maggiore vulnerabilità alle variazioni dei mercati e subalternità alle grandi imprese a valle delle filiere – che possono essere affrontate con un maggiore “gioco di squadra”. L’azione della Regione tenderà a favorire l’affermarsi di una logica di integrazione all’interno della filiera, attraverso incentivi capaci di rendere più equi i rapporti tra il segmento agricolo e quello della trasformazione-commercializzazione, riequilibrandoli a favore dei produttori.

Diversificare le fonti di reddito

Accanto agli interventi sulle filiere la Regione opererà per contribuire a creare le condizioni economiche perché le aziende agricole possano svolgere la propria attività – raggiungendo i necessari obiettivi di reddito, mantenendo l’occupazione e il prezioso presidio del territorio – fornendo incentivi agli investimenti e favorendo la diversificazione delle fonti di reddito, ad esempio attraverso la fornitura di servizi agrituristici, l’agricoltura sociale, oppure la produzione di energia da fonti rinnovabili. Tutto ciò per contrastare il fenomeno della contrazione del tessuto di imprese agricole, testimoniato dalla perdita di oltre 100 mila ettari di superficie agricola utilizzata dal 2000.

AGRITURISMO: TOSCANA PRIMA REGIONE ITALIANA

L’agriturismo rappresenta un’attività collaterale per le imprese agricole rappresentando quindi una fonte di reddito aggiuntiva rispetto all’attività principale. La Toscana è una delle prime regioni ad avere utilizzato questo strumento che ha consentito di realizzare simultaneamente molti obiettivi. Da un lato ha consentito il restauro di edifici importanti per la conservazione del paesaggio, dall’altro ha consentito agli agricoltori un fonte aggiuntiva di reddito che ha reso conveniente la permanenza nel settore. Inoltre ha messo in evidenza come anche in settori molto tradizionali sono possibili forme di innovazione organizzativa importanti.

AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE AL 31 DICEMBRE PER REGIONE E PRESENZE**Anno 2012**

	Strutture	Presenze		Strutture	Presenze
Piemonte	5.70%	1.0%	Marche	3.80%	4.9%
Valle d’Aosta	0.30%	0.3%	Lazio	4.10%	1.2%
Liguria	2.70%	2.0%	Abruzzo	3.80%	1.1%
Lombardia	6.90%	3.6%	Molise	0.50%	0.1%
Trentino-Alto Adige	16.60%	22.9%	Campania	2.00%	1.9%
Veneto	6.70%	5.6%	Puglia	1.70%	2.5%
Friuli-Venezia Giulia	2.90%	1.6%	Basilicata	0.70%	0.7%
Emilia-Romagna	5.10%	2.8%	Calabria	3.00%	0.6%
Toscana	20.40%	33.4%	Sicilia	2.90%	3.2%
Umbria	6.20%	10.3%	Sardegna	4.10%	0.4%

Fonte: ISTAT

(segue)

Il fenomeno è in costante crescita e la Toscana rappresenta la regione con maggiori densità di strutture e di presenze: un quinto delle strutture presenti nel paese e un terzo delle presenze ospitate negli agriturismi interessa la Toscana. Si tratta di oltre 4 mila strutture con oltre 3,3 milioni di giornate di presenza ospitate nel corso del 2012; considerando che le presenze complessive di turisti in Toscana supera i 44 milioni, si comprende l'importanza del fenomeno.

Oltre alle azioni suddette finanziate in via prioritaria con il FEASR, la Politica Agricola Comune (PAC) è realizzata anche attraverso il cosiddetto “primo pilastro”, finanziato dal FEAGA, che è lo strumento che sostiene il reddito degli agricoltori fornendo loro un aiuto molto importante da un punto di vista finanziario per il rispetto delle numerosissime regole in campo ambientale, paesaggistico, alimentare, sanitario. Su questo fronte la Toscana ha un proprio Organismo Pagatore Regionale, ARTEA (Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura), che gestisce i pagamenti del primo pilastro della PAC che nell'annata agraria 2013 hanno raggiunto i 196 milioni di euro (il 10% del valore aggiunto del settore primario), destinati a 44.445 beneficiari. Si distinguono tre ambiti principali di intervento: i pagamenti diretti disaccoppiati dalla produzione (Regime di Pagamento Unico, RPU, quota diritti), cioè indipendenti dalla presenza di particolari coltivazioni; i pagamenti accoppiati a determinate produzioni (RPU assicurazioni, qualità ecc.); gli interventi su specifici settori (le cosiddette OCM Organizzazioni Comuni di Mercato).

2.2.5 Rafforzare l'attrattività: grandi musei e via Francigena

La Toscana è terra di arte e cultura con una dotazione museale unica al mondo. In una fase in cui nuove masse di popoli si affacciano al turismo diviene impellente poterle attrarre ed è evidente che ciò può avvenire più efficacemente concentrando gli sforzi sui poli che hanno maggiori potenzialità di attrazione. Come per le imprese dinamiche, anche in questo caso si tratta di sfruttare quelle attività e quei poli di attrazione che hanno maggiori capacità di generare effetti moltiplicativi sul territorio.

In questo ambito si tratterebbe di mettere a frutto una domanda potenziale che certamente esiste: le previsioni circa le dinamiche future del turismo, infatti, parlano tutte di un fenomeno in forte espansione. Per catturare porzioni importanti di tale crescente domanda sarà necessario introdurre elementi di innovazione nell'offerta, non solo attraverso efficaci azioni di *marketing*, ma anche attraverso innovazioni di tipo organizzativo nella gestione dei musei e dell'indotto.

Si tratta di un ambito in cui fortunatamente la Toscana gode di forti elementi di rendita positiva che gli derivano dalla sua storia, dalla sua bellezza ed anche dagli sforzi perseguiti dalla Regione Toscana sul fronte del paesaggio e che andrebbero quindi sfruttati per far sì che si trasformino in occasioni di lavoro qualificato. Il significato – apparentemente contraddittorio – di rendita positiva (contraddittorio perché in genere alla rendita si tende a dare un significato negativo) sta proprio nel fatto che esistono spazi di offerta ancora non utilizzati su settori in cui la domanda esiste (o può essere attivata con un minimo sfor-

30 milioni per favorire l'utilizzo dei grandi attrattori museali

Redistribuire la rendita per creare occasioni di lavoro

zo): lo sfruttamento della rendita, liberando i vincoli che talvolta impediscono all'offerta di crescere, non andrebbe quindi ad accrescere i redditi di chi già ne dispone, ma dovrebbe favorire la creazione di nuovi posti di lavoro.

TURISMO: UN FENOMENO IN CRESCITA ANCHE NEI PROSSIMI ANNI

Anche per i prossimi anni le previsioni sono quelle di un fenomeno in forte crescita con dinamiche che vedono una forte differenziazione tra le aree, con le maggiori intensità da parte delle economie emergenti, tanto che mentre oggi l'Europa e le Americhe rappresentano i due terzi del totale dei flussi turistici mondiali nel 2030 il peso sarà di poco superiore alla metà.

Arrivi in milioni e variazioni %

	2010	2020	2030	2020-10	2030-20
Mondo	940.0	1360	1809	44.7%	33.0%
Africa	50.2	85	134	69.3%	57.6%
Americhe	149.7	200	247	33.6%	23.5%
Asia e paesi del Pacifico	204	355	534	74.0%	50.4%
Europa	475.3	620	743	30.4%	19.8%
Medio Oriente	60.8	101	149	66.1%	47.5%

Fonte: World Tourism Organization

Se queste previsioni si avverassero e la Toscana riuscisse anche solo a mantenere le sue attuali quote, si assisterebbe comunque ad una crescita rilevante degli arrivi. È pertanto evidente che se si rafforzassero gli interventi per favorire ulteriormente l'attrattività della regione il turismo potrebbe continuare a rappresentare una importante risorsa per la generazione del PIL regionale. Un impegno questo importante visto che probabilmente ancora per alcuni anni gli arrivi provenienti dall'interno del paese saranno decisamente meno dinamici, con effetti che saranno tuttavia diversi sui diversi segmenti della domanda turistica: ne godranno maggiormente le città d'arte, mentre vi saranno effetti più contenuti sul turismo balneare.

La via Francigena occasione per attrarre nuove forme di turismo, ma anche per la nascita di imprese

In questa linea si colloca, ad esempio, l'impegno già svolto dalla Regione per la valorizzazione della Via Francigena proprio con l'obiettivo di arricchire l'offerta turistica della Toscana aprendo un nuovo segmento. Ma oltre alla capacità di attrazione dei turisti la Via Francigena potrebbe anche essere l'occasione per lo *start-up* di nuove imprese disposte ad occuparsi di mobilità, sostenibilità, reti digitali, *open data* in modo da rendere simbolicamente la via dei pellegrini un'arteria tecnologica della mobilità e dell'interconnessione.

Il ruolo della Toscana sul fronte dell'attrazione legata alla dotazione artistico-culturale è sottolineato anche dall'intesa tra Regione Toscana e il MIBACT (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) che dovrebbe portare alla stipula entro il 2014 di un accordo di valorizzazione ai sensi dell' art 112 del codice dei beni culturali e del paesaggio per il coordinamento delle politiche museali e delle iniziative di valorizzazione dei beni culturali. Tra i diversi

impegni previsti dall'accordo viene proposto il coordinamento per EXPO2015 e le celebrazioni, nel 2019, per i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci.

La ricca dotazione di patrimonio culturale favorisce, inoltre, anche un articolato sistema di ricerca che promuove, nel settore dei Beni Culturali, azioni volte alla valorizzazione del ruolo sociale e delle potenzialità d'innovazione e creatività di cui questi sono portatori, stimolando anche l'importanza della ricerca scientifica applicata alla conservazione: la Toscana si candida, infatti, per iniziativa del CNR di Firenze, al coordinamento dell'infrastruttura europea di ricerca nell'ambito di Horizon 2020.

2.2.6 La conferma dell'impegno nell'attrazione degli investimenti

Come abbiamo già ricordato, negli ultimi anni si è assistito ad una evidente crescita di interesse verso la Toscana da parte degli investitori internazionali. Ciò deriva in parte anche da nuove politiche regionali: a fine 2010 è stato infatti attivato per la prima volta un ufficio per l'attrazione degli investimenti presso la presidenza regionale, da cui lo sviluppo di un sistema di relazioni continuative con i manager delle 420 multinazionali già presenti, cui ha seguito la costruzione di strumenti operativi (dalla mappatura delle aree disponibili, a tavoli di coordinamento per i singoli progetti, a guide per gli investitori e le opportunità nei diversi settori), nonché nel frattempo l'apertura alle grandi imprese dei bandi di ricerca 2011-13 con 140 milioni di euro di fondi europei che hanno consentito 490 di investimenti attivati, spesso con il coinvolgimento delle multinazionali.

Questo maggiore impegno vanta anche alcuni casi di particolare successo, come l'apertura del secondo negozio IKEA a Pisa, dapprima citato come esempio negativo anche dal Presidente della Commissione europea Barroso (a causa di un'attesa di 6 anni dovuta ad una selezione inappropriata della possibile destinazione), per poi diventare invece un esempio di buona pratica di collaborazione pubblico-privata sulla base di un intervento risolutivo coordinato dalla presidenza della Regione che, in soli 6 mesi, ha consentito di identificare l'area idonea e completare i processi autorizzativi. Tempi che lo stesso amministratore delegato di Ikea Italia ha definito, per la velocità esecutiva, come "cinesi". Altri casi sono stati supportati o risolti mediante – ad oggi – 20 protocolli d'intesa con singole multinazionali, cui si aggiungono 3 accordi programma e 6 protocolli settoriali.

La Regione Toscana intende proseguire la sua azione volta a favorire l'attrazione di investimenti attraverso azioni diverse, mettendo a disposizione le proprie risorse per coloro che intendono insediare le proprie attività produttive nella regione. Verranno, in particolare, elaborati nuovi strumenti di attuazione per l'attrazione di investimenti dall'estero, quali i protocolli di insediamento che prevedono incentivi per investimenti esteri a fronte di impegni in termini di sviluppo di attività di innovazione, creazione e mantenimento di occupazione per almeno 5 anni.

A differenza di altre regioni italiane, inoltre, la Toscana si caratterizza per un livello di tassazione rimasto fino al 2012 tra i più bassi d'Italia (soprattutto grazie al controllo della spesa sanitaria) e, attualmente, comunque ad un livello di Irap ed un'addizionale regionale sull'Irpef nella media nazionale. L'incidenza della tassazione è una importante leva per l'attrazione di investimenti esteri,

Le nuove politiche della Regione per attrarre investimenti

IKEA: un esempio di successo

I vantaggi della Toscana

I progetti di maggiore interesse per il futuro: nuovi settori, ma anche tradizione

ma sono presenti in regione anche altri fattori ritenuti ancora più strategici nelle decisioni degli investitori: un sistema di ricerca e sviluppo all'avanguardia in diversi settori, la qualità della forza lavoro, il livello di coesione sociale, la stabilità politico-istituzionale, l'universalità dei sistemi di protezione sociale.

Per il futuro prossimo esistono progetti in divenire: nuovi impianti biotecnologici, espansioni nel sistema della moda, nella meccanica, nell'oil&gas, nel turistico-ricettivo di alta gamma. In generale avvertiamo quindi un'inversione di tendenza, su cui la Toscana intende insistere per proporre soluzioni personalizzate e continuative agli investitori, con tempi di risposta certi e capacità di coordinamento degli enti territoriali. Solo così è possibile sfidare lo scetticismo internazionale nei confronti della complessità giuridico-fiscale-lavorativa italiana, per mettere invece in buona luce le potenzialità in settori avanzati come le scienze della vita, l'ICT, la meccanica, ecc., piuttosto che nei punti forti del made-in-Italy come la moda.

2.2.7 Verso uno sviluppo durevole: il risparmio energetico

Uno dei cardini della prossima programmazione è rappresentato dagli interventi per incentivare l'uso efficiente delle risorse e ridurre le emissioni di carbonio, attraverso specifiche azioni per favorire il risparmio idrico ed energetico, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, il contenimento delle emissioni gassose e l'incremento del sequestro di carbonio.

A questi interessi strategici si deve affiancare oggi quello del contrasto agli effetti dei cambiamenti climatici che in Toscana hanno già prodotto effetti devastanti sul fronte della tenuta idrogeologica. Le piogge torrenziali che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato ampie zone della regione sono un fatto nuovo che ha prodotto danni notevoli e che impone con estrema urgenza impegnative azioni di contrasto.

Destinati 130 milioni di euro per il risparmio energetico

Sul fronte energetico l'attenzione maggiore dovrà essere dedicata a migliorare l'efficienza energetica, garantendo per questa via una serie di vantaggi: da quello strettamente ambientale a quello inerente i costi di produzione delle imprese, aumentandone quindi la competitività. A questi va aggiunto il miglioramento della nostra bilancia commerciale il cui deficit è largamente determinato proprio dalla dipendenza energetica.

Si tratta di interventi importanti dal momento che si stima che l'Italia paghi per l'energia, nel complesso, il 18% in più della media europea, con una tendenza all'aumento di tale differenziale. Se i prezzi dei prodotti energetici italiani fossero allineati a quelli medi europei, la bolletta energetica pagata dagli italiani sarebbe più bassa di circa 25 Mld€. Questo risparmio si ripartirebbe in maniera differente tra le diverse utenze e sarebbe particolarmente importante per le piccole e medie imprese.

L'obiettivo è, quindi, non solo quello di produrre energia ma anche quello di usarne di meno attraverso il sostegno a quelle iniziative orientate all'incremento dell'efficienza di tutte quelle attività ad alto consumo energetico, da quelle delle imprese, a quelle delle famiglie, sino a quelle del trasporto pubblico locale. A questo fine una parte delle risorse del FESR verranno orientate a favore delle imprese che intendono operare su questo fronte.

LA DIPENDENZA ENERGETICA E AGROALIMENTARE

Se la necessità di rafforzare ulteriormente la capacità di esportare resta l'obiettivo primario non si deve però trascurare la possibilità di operare anche sul fronte della riduzione della dipendenza dall'esterno. In effetti se osserviamo la bilancia commerciale della regione è facile osservare come ancora oggi il saldo – che resta sostanzialmente positivo – è attribuibile largamente al contributo del made in Tuscany in senso allargato (moda, carta, lapideo, oreficeria) ed è invece decisamente negativo sul fronte energetico ed agroalimentare.

Naturalmente è del tutto naturale che nella divisione internazionale del lavoro ogni sistema produttivo si specializzi in alcune produzioni sulle quali presenterà saldi positivi, mentre sugli altri avrà per forza di cose saldi negativi: ciò che conta è che alla fine il saldo complessivo sia positivo. In alcuni casi tuttavia alcune dipendenze eccessive potrebbero essere pericolose, per cui un loro abbattimento potrebbe rientrare nelle strategie di politica economica volte a garantire una maggiore autonomia: il settore energetico (oltre a quello agroalimentare) rientra sicuramente tra questi e giustifica l'impegno della Regione in tale direzione.

SALDI COMMERCIALI CON L'ESTERNO DELLA TOSCANA

Milioni di euro

	Import	Export	Saldo
Agroalimentare	9898.8	7711.2	-2187.6
Energia	4547.0	1306.0	-3241.0
Made in Tuscany	16578.0	24874.3	8296.2
Chimica	4646.6	3772.1	-874.5
Metalmeccanica	11634.1	11196.7	-437.4
Mezzi di trasporto	3861.0	2996.5	-864.6
SALDO COMPLESSIVO	51165.6	51856.6	691.0

Fonte: stime IRPET

Non solo, ma anche la ricerca è orientata verso analisi che riguardano il risparmio energetico e lo sfruttamento di energie rinnovabili. Fra queste spicca SMART-CITY E-MOBILITY, un progetto che si pone come obiettivo la riduzione dei Km percorsi dagli autoveicoli e del traffico nelle aree metropolitane mediante lo sviluppo di una piattaforma di mobilità elettrica basata su veicoli leggeri a 2 e 3 ruote, e la ricerca molto avanzata nel campo dell'energia geotermica, una fonte di energia con enormi potenzialità di sviluppo per il futuro.

Ma efficientamento energetico e riduzione delle emissioni di carbonio saranno perseguite anche attraverso un significativo investimento di risorse per completare la realizzazione del sistema tramviario dell'area fiorentina, che significa non solo procedere in tempi rapidi alla realizzazione delle linee 2 e 3, ma anche alla progettazione esecutiva e all'avvio dei lavori per la costruzione delle linee per Campi, Sesto e Bagno a Ripoli, così da dar vita a una effettiva rete di trasporto su ferro che possa essere una risposta definitiva ai problemi di mobilità dell'area urbana fiorentina.

Sempre a proposito di mobilità urbana sostenibile, è confermato l'impegno

della Regione per lo sviluppo della rete delle piste ciclabili, per far sì che la bicicletta possa diventare davvero un'opzione nella scelta del modo di trasporto per i cittadini toscani, così come l'impegno alla qualificazione del sistema di trasporto pubblico locale, quale modalità di trasporto a minori costi sociali e ambientali. Nell'ambito della riforma del trasporto pubblico locale, si avvia a conclusione la procedura della gara per l'affidamento dei servizi di TPL su gomma (lotto unico regionale) a seguito della quale avverrà la stipula del contratto di servizio con il gestore unico regionale, in sostituzione degli attuali 14 contratti. Il servizio interesserà, a regime, 108 mln di km, cui si sommeranno ulteriori 9,6 mln di km di servizi su gomma gestiti fuori contratto, servizi in economia esclusi; il contratto prevede specifiche clausole per garanzie occupazionali. Nel corso dei 9 anni di validità del contratto, verrà progressivamente rinnovata e sostituita la metà dell'attuale parco autobus (1.500 unità), con l'obiettivo di dimezzarne l'età media.

E ancora, ingente sarà l'investimento anche sul trasporto ferroviario, mediante l'acquisto di materiale rotabile in grado di migliorare la qualità e il comfort del servizio ferroviario regionale.

Un ruolo fondamentale per la riduzione delle emissioni di carbonio può essere svolto dal settore agricolo e forestale non soltanto può contenere la riduzione delle emissioni, ma, unico tra i settori produttivi, può addirittura accumulare carbonio nella vegetazione (boschi e colture) e nel suolo, il principale serbatoio di carbonio.

Al centro dell'intervento regionale in questo ambito vi è l'agricoltura biologica, un modello organizzativo al quale viene riconosciuto un ruolo anche nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici, attraverso la complessità dei sistemi produttivi e la qualità delle tecniche produttive.

Anche le foreste hanno un ruolo fondamentale per la realizzazione degli obiettivi ambientali, in particolare nella salvaguardia delle risorse naturali (in primis le acque), nella transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, nel mantenimento della biodiversità, oltre che come fattore di crescita economica e sociale delle aree rurali, dove può costituire un'importante fonte di diversificazione e incremento del reddito. Questo è tanto più rilevante in una regione come la Toscana, dove le aree forestali rappresentano più del 50% del territorio regionale e molte aziende agricole sono proprietarie di boschi. Per questo un ruolo centrale nelle politiche regionali è attribuito al sostegno agli investimenti per lo sviluppo e la protezione delle foreste, sia per aumentare la produzione di energia rinnovabile, che in un'ottica di prevenzione e di cura dei danni da calamità naturali.

Proprio la difesa del suolo e, in particolare, la prevenzione e gestione del rischio idrogeologico costituirà un ambito di intervento prioritario della Regione, sia sul versante agricolo-forestale – dove saranno garantiti interventi di riforestazione, di sostegno a lavorazioni "conservative" compatibili con la protezione del suolo, di ripristino e manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali – sia sul versante infrastrutturale, mediante la realizzazione di importanti opere idrauliche e idrogeologiche.

A questi si accompagneranno significativi investimenti per la difesa dal rischio sismico, in modo particolare attraverso interventi di adeguamento e miglioramento sismico degli edifici pubblici strategici, in primis gli edifici scolastici.

2.3 L'investimento nel capitale umano e l'inclusione sociale

L'impegno per il rilancio della competitività è fondamentale perché si possano mantenere – e se possibile accrescere – i livelli di benessere raggiunti, ma è assai probabile che ciò richieda tempo per cui persisteranno ancora alcune delle conseguenze sociali della fase che stiamo vivendo: alta disoccupazione, soprattutto giovanile, difficoltà della PA di fornire il livello di servizi richiesti dalla popolazione rischiano di resistere ancora per anni, rendendo necessaria un'attenta politica finalizzata a governare gli squilibri sociali che potrebbero generarsi.

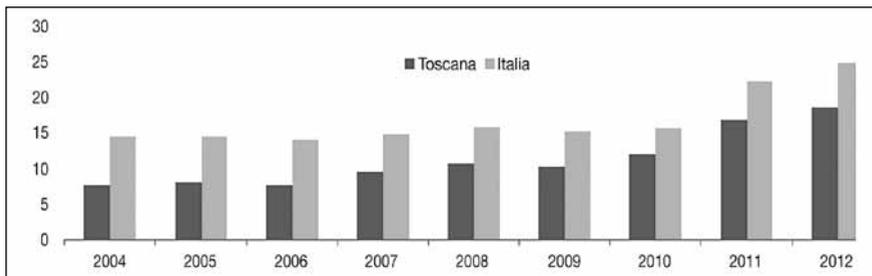
In poche parole, ad una politica di crescita non equilibrata funzionale ad una più rapida ripresa della competitività, dovrà essere affiancata anche un'efficace azione di governo volta a correggere gli squilibri sociali generati dalla forte espansione delle disuguaglianze di questi ultimi anni.

Fronteggiare le disuguaglianze provocate dalla crisi

IL RISCHIO POVERTÀ E DEPRIVAZIONE

Le vicende degli ultimi anni hanno decisamente peggiorato le condizioni di molte famiglie anche toscane. Si è infatti interrotta la tendenza che durava da anni e che mostrava un costante miglioramento nella distribuzione del reddito.

FAMIGLIE IN CONDIZIONE DI DEPRIVAZIONE PER REGIONE
Anni 2004-2012 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Tradizionalmente la Toscana si colloca su livelli di disuguaglianza tra i più bassi del paese, frutto di un modello di sviluppo che, basandosi sulla forte presenza di medie e piccole imprese, ha saputo garantire alti livelli di occupazione senza forti contraddizioni nella distribuzione del reddito. In questi ultimi anni, pur mantenendo intatta questa caratteristica rispetto al resto del paese, la distribuzione del reddito è tuttavia peggiorata accentuando le situazioni di difficoltà.

Tutto ciò è reso ancora più evidente dal fatto che è aumentata anche la quota di famiglie considerate in condizione di deprivazione, famiglie cioè che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

(segue)

Anche in questo ambito si conferma, da un lato, la migliore situazione della Toscana rispetto al resto del paese, ma si conferma anche una preoccupante tendenza al peggioramento delle condizioni, visto che quasi il 19% delle famiglie toscane versa in condizioni di deprivazione rispetto al 7,7% del 2004.

Vi sono urgenze immediate da affrontare assieme ad interventi strutturali che derivano dai processi in atto da tempo: tra le prime quelle legate alle conseguenze immediate della disoccupazione, della precarizzazione e dei connessi processi di impoverimento; tra i secondi, quelli volti ad affrontare la spinosa questione dell'elevato abbandono scolastico e il difficile nodo del funzionamento del mercato del lavoro, nel tentativo di riuscire a collegare efficacemente e strutturalmente l'offerta di lavoro con la domanda.

2.3.1 *La formazione professionale*

220 milioni di euro qualificando il sistema della formazione professionale

Quello del *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro è un problema che, salvo alcune eccezioni, è esteso alla maggior parte dei paesi europei, anche se con una intensità ben meno grave di quella avvertita dal nostro paese. Il problema è evidente anche in Toscana e deriva in parte anche dalle scelte culturali delle nostre famiglie che hanno spinto verso una generalizzata liceizzazione, ridimensionando il valore del lavoro manuale; ma dipende anche dai problemi interni al nostro sistema formativo, non sempre in grado di formare efficacemente e, soprattutto, di indirizzarsi verso le professionalità più richieste dal mondo produttivo il quale, peraltro, è spesso in difficoltà a fornire indicazioni adeguate su quella che potrebbe essere la domanda di professionalità lavorative.

Questi meccanismi vanno evidentemente ristabiliti per far sì che la formazione risponda alle esigenze lavorative attuali e future delle imprese, intervenendo sul mondo della formazione per favorire una effettiva partecipazione delle imprese, indispensabile per consentire una più efficace identificazione dei reali fabbisogni formativi e per ampliare la quota di formazione in impresa (mediante stages/tirocini) nell'ambito dei percorsi formativi, offrendo un più diretto sbocco occupazionale ai soggetti formati.

L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE

Le politiche per la formazione, se opportunamente declinate, rappresentano uno dei principali strumenti con cui realizzare una crescita sostenuta e durevole. Nella divisione internazionale del lavoro, in un mondo sempre più aperto ai flussi di persone oltre che di beni e servizi, la competizione infatti passa anche per l'istruzione nella scuola, nell'università e per la formazione lungo l'intero arco della vita.

È un problema di livello, connesso all'esigenza di elevare i tassi di scolarizzazione e i risultati degli studenti nell'istruzione secondaria e terziaria, che sono oggi inferiori a quanto si osserva nel resto d'Europa; ma è anche un problema connesso alla natura del nostro modello formativo, che ha una forte impronta

(segue)

generalista e che rende poco lineare e fruttuoso l'incontro fra la domanda e l'offerta di competenze. Anche perché, diversamente dall'estero, i giovani si affacciano dopo il conseguimento del titolo di studio per la prima volta nel mondo del lavoro, senza significative esperienze lavorative.

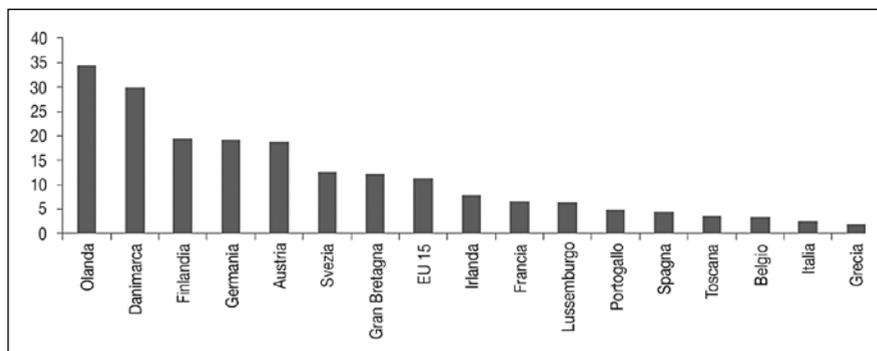
Dove e come intervenire? Molte sono le possibili linee di azione, ma la sfida principale passa per la riqualificazione dei saperi a contenuto vocazionale ed implica la descolarizzazione dell'attuale modello formativo, in direzione di un graduale avvicinamento al sistema duale vigente in altre realtà europee. Esso richiede la programmazione di cicli formativi in cui le attività lavorative e scolastiche siano pensate dentro un unico percorso, ma realizzate in due luoghi di apprendimento: l'impresa che organizza il training lavorativo del giovane per un certo ammontare di ore a settimana; la scuola, l'università o l'agenzia formativa che assume il compito dell'istruzione professionale generale non direttamente applicata al lavoro.

Un tale modello si porta dietro due principali vantaggi: quello diretto è, da un lato, una formazione in linea con le esigenze delle imprese e, dall'altro, una più alta produttività dei lavoratori; quello indiretto consiste invece negli incentivi a sostituire l'attuale quadro di frammentazione sociale, che caratterizza i rapporti fra i livelli di governo e dei principali attori sociali, con una efficace attività di collaborazione e coordinamento necessaria per la definizione dell'offerta formativa e della sua governance.

Specie nei mercati del lavoro a maggiore protezione e regolamentazione in cui i costi (diretti ed indiretti) di assunzione dei giovani sono molto elevati, la possibilità di disporre di lavoratori "pronti all'uso" – in quanto formati dentro un percorso formativo vocazionale – favorisce l'occupazione giovanile. Ovunque i giovani hanno tassi di occupazione inferiori agli adulti, ma lo svantaggio generazionale diminuisce nei paesi in cui maggiore è la quota di diplomati e laureati nei percorsi vocationali.

L'obiettivo che si pone la Regione Toscana è quello di procedere ad una costante rilevazione dei bisogni espressi dalle imprese in modo da indirizzare la formazione in modo tale da soddisfarli attraverso l'attribuzione ad agenzie formative accreditate e che verranno valutate sulla base della effettiva capacità di inserimento nel mondo del lavoro dei soggetti formati.

QUOTA DI STUDENTI IN ETÀ 15-29 CHE LAVORANO



70 milioni di euro. Sviluppare la rete dei servizi per l'impiego

Ma per rendere possibile un più efficace incontro fra domanda e offerta di lavoro è indispensabile anche un potenziamento della rete dei servizi per l'impiego, in un nuovo livello di integrazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati, tema cui sarà dedicato il massimo impegno da parte della Regione, sia pur nella complessa fase che si è aperta con il processo di riforma istituzionale avviato con la *Legge Del Rio*.

2.3.2 L'occupazione giovanile e il progetto GiovaniSi

Resta tuttavia il fatto che vi sono fin da ora problemi sul fronte della domanda di lavoro, troppo esigua per includere l'offerta potenziale di lavoro dei prossimi anni creando un evidente problema sul fronte dell'occupazione giovanile. Di qui l'importanza delle azioni di sostegno ai giovani, per promuoverne e sostenerne i processi di autonomia, favorendo l'accesso al mercato del lavoro attraverso una maggiore integrazione fra scuola, formazione, università e mondo del lavoro. Si intende con questo garantire dinamismo ed opportunità ad una generazione "a rischio di affermazione" in termini di sviluppo delle capacità individuali, di qualità e stabilizzazione del lavoro. Si dovrà fare il massimo sforzo per creare condizioni favorevoli all'occupabilità giovanile, attraverso strumenti che consentano ai giovani di poter essere inseriti nel mondo del lavoro, quali i tirocini retribuiti o il servizio civile, o anche favorendone l'autoimprenditorialità.

L'importanza del progetto GiovaniSi: confermati 300milioni di euro

Si tratta di consolidare e sviluppare la più che positiva esperienza maturata a partire dal 2011 con il progetto GiovaniSi, con il quale la Regione vuole sostenere la crescita complessiva del capitale umano rappresentato dai giovani toscani. Un punto nevralgico per il futuro della Toscana è "ridare un futuro" ai giovani, che non sono soggetti da assistere, bensì una risorsa su cui investire. Le iniziative previste dal progetto comprendono azioni di sistema e strumenti per la valorizzazione del merito, garantendo un diritto allo studio reale, una formazione professionalizzante, un'esperienza di servizio civile regionale, un tirocinio inteso come diritto del giovane evitandone un suo uso distorto, prestiti d'onore per ulteriori forme di specializzazione, il favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e delle professioni attraverso l'accesso agevolato al credito, il sostegno all'avviamento di attività economiche nonché una effettiva emancipazione attraverso contributi per i canoni di locazione.

GARANZIA GIOVANI

Il 2014 è l'anno di avvio della Youth Guarantee (Garanzia Giovani), ovvero del programma europeo per favorire l'occupabilità e l'avvicinamento dei giovani al mercato del lavoro.

La Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una "Garanzia per i Giovani" invita tutti gli Stati membri ad assicurare ai giovani con meno di 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato, tirocinio o altra misura di formazione, entro quattro mesi dall'uscita dal sistema di istruzione formale o dall'inizio della disoccupazione.

(segue)

I NEET IN EUROPA NEL 2012

Paesi	Totale	Paesi	Totale
Grecia	27.1	Francia	15.0
Bulgaria	24.7	Belgio	14.4
ITALIA	23.9	Lituania	13.9
Spagna	22.6	Repubblica Ceca	12.9
Irlanda	21.3	Malta	11.9
Romania	19.1	Slovenia	11.8
Ungheria	18.8	Finlandia	10.4
Slovacchia	18.8	Germania	9.6
Cipro	17.3	Svezia	8.4
Lettonia	17.1	Danimarca	8.2
Portogallo	15.9	Austria	7.8
Polonia	15.7	Lussemburgo	7.6
Regno Unito	15.4	Paesi Bassi	6.2
Estonia	15.3	Ue27	15.9

Fonte: ISTAT

La Garanzia giovani toscana si propone infatti come un'opportunità di potenziamento delle iniziative della In coerenza con il Piano nazionale della "Garanzia per i Giovani", la Regione Toscana ha predisposto il proprio piano esecutivo, con una dotazione complessiva di quasi 65 milioni di euro, che punta a promuovere i percorsi di avvicinamento al lavoro dei giovani, con una particolare attenzione ai c.d. "NEET" (Not in Education, Employment or Training), facilitandone i processi di transizione scuola-lavoro e sostenendo l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro. Il fenomeno dei NEET come abbiamo già avuto modo di osservare è in forte espansione in Toscana e -ancora di più- in Italia, ma salvo eccezioni è un fenomeno che investe molti paesi europei.

Regione a favore dell'occupazione e dell'autonomia dei giovani ampiamente collaudate con il Progetto GiovaniSi, vero e proprio antesignano nell'offrire un'opportunità ai giovani che non studiano e non lavorano e vera e propria best practice a livello europeo (quasi 430 milioni di euro stanziati nel periodo 2011-2014).

All'interno della Garanzia Giovani trovano collocazione, infatti, molti degli interventi previsti nel Progetto GiovaniSi- quali i tirocini, il servizio civile, l'apprendistato, il sostegno all'autoimprenditorialità, la mobilità professionale transnazionale e territoriale e gli incentivi occupazionali - declinati nel contesto della Garanzia Giovani con riferimento al target di età (fino a 25 anni) specificamente oggetto di questa iniziativa europea. Ma questi stessi strumenti, ed altri, saranno resi disponibili alla generalità della popolazione giovanile nell'ambito del POR FSE, in una logica di consolidamento e sviluppo di quanto già realizzato con il progetto GiovaniSi.

2.3.3 Favorire l'inclusione sociale

**Favorire
l'inclusione
sociale
delle fasce più
svantaggiate:
145 milioni**

Nel cercare di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e favorire l'occupabilità, particolare attenzione dovrà essere dedicata alle donne, che continuano a mostrare tassi di occupazione decisamente inferiori a quelli degli uomini, e alle fasce più svantaggiate della popolazione di cui va garantita l'inclusione sociale mediante, appunto, l'inclusione attiva. In proposito, va attentamente valutato che a causa del prolungarsi della crisi economica, quote crescenti di popolazione sono sempre più esposte al rischio di esclusione sociale e di povertà, con effetti potenzialmente molto significativi sulla tenuta stessa del modello sociale toscano.

Se appare del tutto evidente che il problema occupazionale rappresenta l'urgenza più immediata visto il preoccupante innalzamento del tasso di disoccupazione occorre però anche intervenire sulle altre forme di disagio sociale che non sono direttamente legate alle difficoltà di entrare nel mercato del lavoro. Vi è infatti una accentuazione del rischio di povertà legata alla maggiore difficoltà di garantire alcuni servizi ritenuti indispensabili. Le minori risorse pubbliche determinate dai tagli di spesa pubblica imposti dal fiscal compact se da un lato impongono una rivisitazione della macchina pubblica nella direzione della *spending review* è probabile che, dall'altro, impongano anche una revisione dei modi in cui alcuni servizi erano erogati attraverso forme di innovazione sociale oggi altrettanto imprescindibili di quelle dell'innovazione tecnologica. Anche in questo caso come per le imprese si tratterebbe di individuare e rafforzare quei comportamenti dinamici che già qualcuno sta mettendo in atto.

Il recupero di alcuni degli immobili pubblici che nel corso di questi ultimi anni si sono liberati (si pensi agli ospedali dismessi) mette a disposizione un patrimonio che, adeguatamente strutturato, potrebbe fornire l'occasione per lo sviluppo di nuove attività economiche, ma anche per forme di edilizia sociale necessarie per far fronte ad una domanda di abitazioni da parte degli strati più deboli della popolazione. A questo fine sono destinati gli interventi di riqualificazione urbana, o sviluppo dell'edilizia popolare, mediante recupero di edifici esistenti, interventi di riqualificazione delle aree ex ospedaliere.

3. Il quadro finanziario della programmazione 2014-20

3.1 Le risorse

Il lungo negoziato tra le regioni e con il Governo sul riparto delle risorse dei fondi strutturali ha permesso di definire il quadro finanziario per la programmazione 2014-20.

Per quanto riguarda FESR e FSE la dotazione finanziaria complessiva della Toscana è pari a circa 1.300 milioni di euro (quota Ue e quota Stato), a cui corrisponde un cofinanziamento regionale di quasi 240 milioni. La Regione ha deciso di destinare il 52% di questo importo al FESR e il restante 48% al FSE, in continuità con l'attuale ciclo di programmazione.

La quota toscana del FEASR ammonta a quasi 800 milioni di euro (quota UE e quota Stato), a fronte del quale il cofinanziamento regionale sfiora i 165 milioni.

A queste risorse si aggiungono quelle dei Programmi Operativi Nazionali (PON), cui sono stati destinati nelle regioni del centro-nord 2 miliardi € (quota UE e quota Stato) che, sulla base dell'accordo con il Governo, dovranno avere una ricaduta diretta sui territori sostanzialmente uguale alla distribuzione concordata per FESR e FSE. Questo significa che circa 235 milioni di euro si andranno ad aggiungere alle risorse dei POR della Toscana.

Non si è ancora chiuso, invece, il confronto con il Governo sul Fondo di Sviluppo e Coesione. la Legge di stabilità 2014 (L. 147/2013) prevede uno stanziamento complessivo (per 7 anni) di circa 54 miliardi di euro, ma con la stessa legge si dispone l'iscrizione in bilancio soltanto dell'80% di questo importo, pari a 43.848 milioni di euro. Questo ammontare è destinato per l'80% al Mezzogiorno (35.078 milioni di euro) e per il 20% al centro-nord (8.770 milioni di euro). Oggetto del confronto con il Governo è la ripartizione di queste risorse fra amministrazioni centrali e regioni, nonché il successivo riparto fra le regioni. Ragionevolmente si può stimare in poco più di 500 milioni di euro la quota FSC della Toscana per il ciclo 2014-20.

Oltre 3 miliardi di euro tra fondi europei e FSC

Tabella 3.1 – DOTAZIONE FINANZIARIA DEI PROGRAMMI OPERATIVI (VALORI IN MILIONI DI €)

PO	UE + Stato	Cofinanziamento regionale	Totale
POR FESR	685,49	120,96	806,45
POR FSE	634,03	111,88	745,91

(segue)

PSR FEASR	797,67	164,10	961,77
PAR FSC * (solo Stato)	517,86	..	517,86
Totale	2635,05	396,94	3031,99

* Nell'ipotesi di utilizzo della stessa chiave di riparto delle risorse definita per FESR e FSE

**La necessità
di accentuare
la presenza
su Horizon2020**

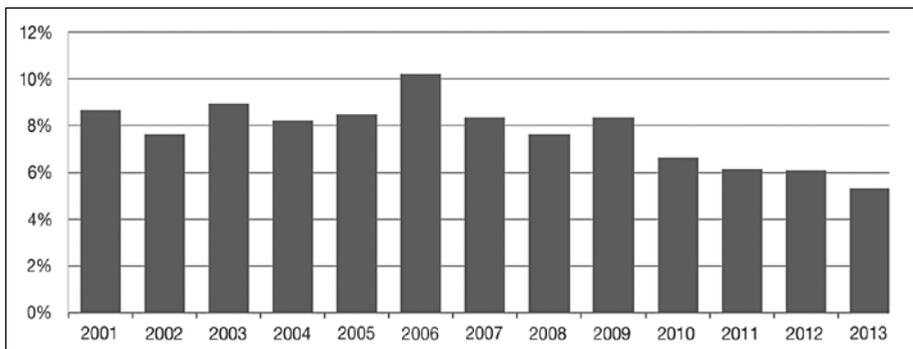
Questo il quadro finanziario della programmazione regionale per il ciclo 2014-20, una programmazione ispirata a criteri di forte concentrazione delle risorse e di una maggiore integrazione delle politiche in modo da massimizzarne l'impatto sul sistema economico e quindi l'efficacia.

A questi fondi, a fini di investimento, si dovranno inoltre aggiungere quelli legati ad Horizon2020, oltre a quelli gestiti direttamente dalla Regione. Le incertezze in entrambi questi ambiti sono maggiori; nel primo caso perché il risultato dipende dal successo nella partecipazione ai bandi promossi da H2020; nel secondo perché la situazione della finanza italiana rende assai difficile poter prevedere oggi quanti saranno i fondi disponibili per investimenti nei prossimi anni.

Fatte queste premesse l'impegno della Regione sarà quello di assistere le imprese e i centri di ricerca per partecipare con maggiore successo rispetto al passato ai bandi di Horizon2020, puntando a raggiungere i 400-500 milioni di euro nel prossimo settennato.

Per quanto riguarda, invece, le risorse per investimenti direttamente gestibili con il bilancio regionale il quadro è molto più incerto dipendendo da variabili che sono solo marginalmente manovrabili a livello regionale: tutto dipenderà dallo stato dei conti del bilancio pubblico del paese e dalle regole imposte dall'Europa. Per entrambi i motivi anche l'ipotesi di mantenere inalterate le risorse per investimenti del settennato precedente appare al momento quanto meno dubbia, nonostante l'estrema urgenza di un rilancio degli investimenti pubblici, pesantemente decurtati nel corso di questi ultimi anni.

Grafico 3.2 – GLI INVESTIMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IN ITALIA
Peso sul totale spesa pubblica



Fonte: dati ISTAT

**Senza tagli
potremmo
destinare
a investimenti
circa un
miliardo l'anno**

In sintesi, gli oltre 3 miliardi di risorse comunitarie e del FSC dovrebbero andare, per oltre 2600 milioni, a sostenere nuovi investimenti mentre la parte restante (418 milioni di euro) andrà a sostegno del reddito dei soggetti più in difficoltà alimentandone quindi i consumi.

A questi fondi si sommeranno quelli che deriveranno Horizon2020 (400-500 milioni di euro), e quelli direttamente sostenuti dal bilancio regionale e che, se si ribadissero le cifre del settennato precedente, dovrebbero ammontare a circa 5 miliardi di euro. Quindi nel complesso circa 8 miliardi di euro spendibili realisticamente negli 8 anni che vanno dal 2015 al 2022, ovvero circa un miliardo l'anno.

LA REGIONE E IL PATTO DI STABILITÀ

In soli tre anni, dal 2011 al 2014, il tetto del Patto di stabilità per la Regione Toscana è passato da 1.700 mln⁵ a 1.350 mln.⁶, con una riduzione di 350 mln. (il 20%).

Di fronte a ciò, la Regione è stata costretta a dare priorità, nella propria programmazione finanziaria, alle spese a carattere obbligatorio (funzionamento, ancorché ridotto dalle politiche di revisione della spesa) e alle politiche di spesa correnti, legate all'erogazione di servizi essenziali per la collettività (trasporto pubblico locale, istruzione, sociale, etc.). Ne sono uscite conseguentemente penalizzate le politiche di investimento: avendo la Regione dato priorità tra queste ultime, anche in termini di spazio Patto, ai programmi comunitari, il risultato è stata la forte compressione delle politiche di investimento finanziate con le risorse statali (FSC, oggetto oltretutto di tagli a livello nazionale) e regionali.

Tanto per avere un termine di riferimento del grado di compressione delle politiche di spesa, si ricorda che le risorse attualmente stanziare nel Bilancio regionale soggette ai vincoli del Patto di stabilità ammontano a oltre 2,6 miliardi⁷. A fronte di tale realtà, emerge con evidenza, proprio per garantire le migliori condizioni di avvio al nuovo ciclo di programmazione 2014/2020, la grande importanza di escludere dal Patto di stabilità i cofinanziamenti nazionali (quota statale e quota regionale) dei nuovi programmi finanziati dai Fondi strutturali.

Fino ad oggi tale possibilità è stata consentita in modo assai parziale dalle norme nazionali (56 mln. nel 2013, 32 mln. per il 2014; niente è al momento previsto per il 2015 e gli anni successivi).

Per la nuova programmazione le previsioni finanziarie stimano un impatto sul Bilancio della Regione, per la quota soggetta al Patto, di circa 970 mln. per l'intero periodo, corrispondente a una quota media annua, per il 2015-2020, di circa 160 mln.

(segue)

⁴ Obiettivo di cassa 2011, al netto della cessione di spazio Patto agli EELL toscani.

⁵ Obiettivo di competenza eurocompatibile 2014, al netto della cessione di spazio Patto agli EELL toscani.

⁶ Stanziamenti di competenza ad oggi (tenuto conto di assestamento e prima variazione) meno le nettizzazioni certe (TPL e quota cofinanziamento FESR-FAS).

Ottenere l'esclusione dal Patto di tali finanziamenti consentirebbe da un lato di creare condizioni più favorevoli alla piena realizzazione di tali programmi, dall'altro di liberare spazi per l'attivazione di ulteriori investimenti, utili ad accrescere la dotazione infrastrutturale di imprese e territori, per i quali le relative risorse sono già disponibili in bilancio, ma "congelate" per i vincoli stringenti imposti dal Patto.

3.2 Gli effetti macroeconomici degli investimenti

Gli investimenti producono effetti sia nel breve periodo, durante cioè la fase di cantiere, che nel medio-lungo periodo, quando l'opera realizzata entrerà pienamente in funzione. Gli effetti saranno, quindi, crescenti nel corso degli anni in quanto, a quelli generati dalla realizzazione delle opere programmate, si aggiungeranno quelli delle attività via via avviate una volta che gli interventi entreranno in funzione. Dal momento che gli investimenti sono, nella maggior parte dei casi, finalizzati ad accrescere la produttività del sistema è del tutto verosimile ipotizzare che essi determineranno un aumento della produzione che, nel caso degli investimenti di natura infrastrutturale investirà l'intero sistema produttivo, mentre nel caso di investimenti fatti dalle imprese aumenterà le loro rispettive capacità produttive.

Questo ci fa comprendere quanto sia importante anticipare gli interventi: quanto prima si avviano le attività, quanto prima vi saranno effetti duraturi sull'economia, particolarmente importanti per abbreviare il periodo di bassa crescita e addirittura di recessione che dura oramai da troppi anni e che rischia di permanere ancora per il prossimo futuro.

3.2.1 Gli effetti dei fondi europei e del FSC

Per quanto riguarda i fondi europei e del FSC gli effetti della fase di cantiere ammonterebbero a poco più di 400 milioni di euro in Toscana e ad altri 270 nel resto d'Italia. In termini occupazionali questa attivazione equivale a 7600 unità di lavoro toscane per ognuno degli 8 anni presi in esame e altre 4900 in Italia⁷.

Più complessa la valutazione degli effetti a regime. L'ipotesi è che gli investimenti fatti dai diversi settori determinino un aumento della capacità produttiva attraverso l'incremento dello stock di capitale a disposizione del sistema produttivo. Gli effetti sarebbero gradualmente nel corso del settennato stabilizzandosi,

⁷ Gli effetti di attivazione qui stimati indicano anche quanta parte verrà trasmessa al resto del paese attraverso le importazioni che necessariamente sia nella fase di cantiere che in quella a regime saranno richieste. Naturalmente vi sarà anche l'effetto opposto, ovvero quello degli effetti trasmessi alla Toscana dagli interventi che verranno fatti nelle altre regioni, attraverso le importazioni di queste dalla Toscana. Essendo la Toscana mediamente più industrializzata del resto del paese è assai probabile che il saldo tra gli effetti trasmessi e quelli ricevuti sia del tutto favorevole alla Toscana. Quindi potremmo anche considerare i dati sugli effetti trasmessi verso il resto del paese come una sorta di sottostima di quelli che invece verranno ricevuti a seguito delle azioni di investimento delle altre regioni.

alla fine del periodo di programmazione (qui posto al 2022) in circa 1630 milioni di euro, con un ammontare di lavoro quantificabile in circa 33,5 mila unità di lavoro. Oltre a questi effetti trattenuti all'interno della regione vi sarebbero, a regime, altri circa 580 milioni di PIL attivati nel resto del paese con oltre 11 mila unità di lavoro

Naturalmente affinché tutto ciò si realizzi occorre non solo che gli investimenti programmati vengano effettuati, ma anche che le iniziative abbiano successo e accrescano davvero la competitività del sistema. È naturalmente possibile che vi siano, come sempre accade, alcuni fallimenti, ma è anche possibile che alcuni effetti possano essere addirittura maggiori, soprattutto per quel che riguarda gli investimenti di natura infrastrutturale. In questo caso, infatti gli investimenti genereranno economie esterne le cui ricadute dipenderanno da come l'ambiente esterno sarà in grado di valorizzarle. È il caso, ad esempio, della banda ultra-larga i cui effetti dipenderanno sia dai servizi che verranno offerti, che dalla capacità delle imprese di utilizzarli: stime che derivano da studi internazionali passano, infatti, da effetti moltiplicativi minimi, di 3 volte l'investimento iniziale, a valori prossimi alle 50 volte.

Tabella 3.3 – GLI EFFETTI DEGLI INTERVENTI DEI PIANI OPERATIVI

	Fase di cantiere			Effetti a regime		
	Toscana	Resto d'Italia	Totale	Toscana	Resto d'Italia	Totale
PIL	400.4	271.4	671.8	1,629.2	594.1	2,223.3
Import interregionale	243	10.2	253.2	532.6	23.0	555.6
Import estero	114.5	75	189.5	232.7	164.0	396.7
Unità di lavoro totali	7.6	4.9	12.5	33.5	11.1	44.6

Fonte: Stime IRPET

A questi effetti potrebbero essere aggiunti quelli legati alla possibilità di accedere con successo ai bandi di H2020, fondamentalmente legati alle attività di ricerca ma che, sempre più, debbono vedere la partecipazione delle imprese. Anche in questo caso, agli effetti della fase progettuale, succederanno quelli della fase a regime, quando cioè gli esiti della ricerca si trasformeranno in vere e proprie attività produttive. Le stime sono in questo caso largamente opinabili dipendendo ovviamente dal successo della ricerca e dalla sua effettiva capacità di trasformarsi in produzione.

Ipotizzando gli effetti sulla produzione che mediamente vengono generati dalle attività di ricerca (per ogni euro investito si sono ipotizzati 1,3 euro di produzione nelle imprese), si può stimare che i 500 euro generino negli otto anni di spesa mediamente 42 milioni di euro in Toscana e altri 36 in Italia, con un ammontare di occupazione rispettivamente di 1100 e 700 unità di lavoro. L'effetto a regime sarebbe invece di circa 450 milioni in Toscana e circa 300 nel resto del paese, con un'occupazione rispettivamente di 8400 e 5600 unità di lavoro

Tabella 3.4 – EFFETTI DI 500 MILIONI DI FONDI HORIZON 2020 SU TOSCANA E RESTO ITALIA

	Fase di cantiere			Effetti a regime		
	Toscana	Resto Italia	Italia	Toscana	Resto Italia	Italia
PIL	41.6	36.1	77.7	448.4	296.1	744.4
Import interregionale	29.6	1.2	30.7	272.9	12.8	285.8
Import estero	10.0	7.4	17.4	129.2	87.9	217.0
Unità di lavoro totali	1.1	0.7	1.8	8.4	5.6	14.0

Fonte: *Stime IRPET*

3.2.2 I fondi regionali

Su questo fronte l'incertezza è ancora maggiore in quanto i vincoli di finanza pubblica stanno imponendo forti restrizioni proprio agli investimenti come si evince chiaramente dalla dinamica degli ultimi anni: dal 2008 ad oggi gli investimenti in Italia si sono ridotti di quasi un terzo; il peso della spesa in conto capitale sul totale della spesa pubblica si è ridotto dall'8,7% del 2001 all'attuale 5,3%.

Il taglio si è concentrato negli ultimi anni ed è stato talmente drastico da lasciar pensare che una sua ulteriore riduzione sia oggettivamente non auspicabile, tuttavia lo stato della finanza pubblica e i tagli che vengono imposti alle Regioni sono ancora tali da impedire una seria programmazione per il futuro.

In tal senso è sufficiente ricordare che, se si confermassero i 5 miliardi di euro spesi nel settennato passato, nella fase di cantiere si genererebbero 12600 unità di lavoro in Toscana ed altre 5400 in Italia. Sempre se si confermassero gli stessi importi, a regime vi potrebbe essere un incremento della capacità produttiva del sistema che porterebbe ad un aumento del PIL attorno ai 4 miliardi di euro in Toscana ed altri 1,7 in Italia, con 81 mila unità di lavoro in più in regione ed altre 31 mila in Italia.

Tabella 3.5 – GLI EFFETTI A REGIME DEGLI INVESTIMENTI FINANZIATI CON IL BILANCIO REGIONALE

	Ipotesi 5 miliardi di euro			Per ogni miliardo di euro		
	Toscana	Resto Italia	Italia	Toscana	Resto Italia	Italia
PIL	4031	1709	5740	776	329	1105
Import interregionale	1558	66	1624	300	13	313
Import estero	682	498	1180	131	96	227
Consumi famiglie	1697	715	2412	327	138	464
Investimenti	5193	0	5193	1000	0	1000
Unità di lavoro totali	81.0	31.0	112.0	15.6	6.0	21.6

Fonte: *Stime IRPET*

Ciò equivale a dire che per ogni miliardo di euro erogati con il bilancio regionale si genererebbe un incremento del PIL di oltre 770 milioni in Toscana ed altri 330 circa in Italia, con un aumento delle unità di lavoro rispettivamente di 15,6 mila e 6 mila unità.

Riepilogando, in una fase particolarmente grave della nostra economia in cui, nonostante la migliore tenuta della nostra regione, vi sono state comunque pesanti cadute occupazionali, la necessità di attivare operazioni che siano in grado di creare simultaneamente domanda di lavoro e accrescimento della capacità produttiva diviene centrale.

Tabella 3.6 – SINTESI DEGLI EFFETTI OCCUPAZIONALI DEL COMPLESSO DEGLI INVESTIMENTI
Migliaia di unità di lavoro generate

	Importi	Fase di cantiere (media 2015-22)	Effetti a regime (dal 2022)	Effetti a regime (cumulato)
Fondi piani operativi	3160	7.6	33.5	33.5
Fondi horizon2020	500	1.1	8.4	41.9
Fondi regionali	5000	13.0	78.0	119.9

Fonte: stime IRPET

A questo fine mettendo assieme le diverse risorse disponibili per investimenti è possibile creare condizioni per una maggiore domanda di lavoro sin dalla fase di cantiere.

Non sarebbe naturalmente corretto considerare questi effetti come totalmente aggiuntivi dal momento che l'ammontare di investimenti qui trattati è simile a quelli del precedente settennato, tuttavia la stima prodotta ci dice che attorno a questi investimenti ruoterebbero circa 120 mila posti di lavoro e ci fa, quindi, apprezzare cosa accadrebbe se tali investimenti non venissero fatti, o se venissero fatti in ritardo, mettendo quindi in evidenza quanto importante sia la scelta di mantenere alto il loro livello.

Non solo, ma dopo una caduta così grave del processo di accumulazione quale quella che vi è stata negli ultimi anni, diviene non solo urgente riavviare il processo, ma anche concentrare il più possibile le risorse nei primi anni anche per generare un clima di fiducia che da solo potrebbe stimolare reazioni positive da parte di tutti gli operatori.

3.3 Gli effetti della scelta di privilegiare le imprese dinamiche

Questi effetti non hanno naturalmente la certezza di essere raggiunti, per una serie di motivi, da quelli che dipendono dallo scenario internazionale, a quelli legati al successo degli investimenti rispetto agli obiettivi programmati. Il fatto però che buona parte di essi siano diretti alle imprese dinamiche offre una serie di garanzie; la prima è legata alla certezza nell'effettivo impiego dei fondi, visto che si tratta di imprese che si suppone abbiano una visione del futuro più lungimirante, in grado cioè di comprendere e programmare meglio delle altre

le loro effettive esigenze; si tratterebbe, in altre parole, di investimenti che avrebbero maggiore probabilità di generare un accrescimento della capacità produttive e della competitività della regione.

Sono, inoltre, imprese che hanno rapporti estesi con la parte restante del sistema produttivo per cui l'intensificazione dei loro investimenti alimentarebbe anche una maggiore domanda di beni e servizi rivolti al territorio regionale con ricadute importanti, non solo sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo, essendo probabile che si tratti, almeno in parte, di esigenze di alta qualità.

Tutto questo risponde alla obiezione, che spesso viene rivolta all'Italia circa l'utilizzo dei fondi strutturali, i quali distribuendosi spesso a pioggia, invece di alimentare crescita servono a consolidare i bilanci della aziende. Dunque gli effetti occupazionali attesi e qui stimati hanno maggiore probabilità di realizzarsi e di essere più significativi rispetto a quelli ottenuti con gli stessi fondi se utilizzati con minore selettività, come avvenuto in passato.

Infine la stessa riforma del sistema formativo collegata a queste imprese può produrre effetti virtuosi sull'intero sistema, dal momento che queste imprese potrebbero esprimere una migliore percezione di quelli che sono i bisogni formativi del futuro, orientando in tal senso il processo di formazione e contribuendo quindi ad una maggiore qualificazione del capitale umano che, come noto, rappresenta uno dei fattori produttivi essenziali per la crescita e l'innovazione dei sistemi produttivi moderni e che rappresenta, invece, come richiamato precedentemente, uno dei ritardi più evidenti mostrati dal paese rispetto agli obiettivi di Europa2020.

4. La crisi viene da lontano, ma la ripresa è possibile con il rilancio degli investimenti pubblici e privati

Per l'Italia la fase storica che stiamo vivendo è, almeno dal punto di vista economico, la più difficile degli ultimi decenni e imporrebbe scelte rilevanti per evitare che si realizzi quell'ipotesi di declino che molti osservatori avevano avanzato ancor prima della crisi generata da Lehman Brothers. Il debito pubblico accumulato nel passato è il frutto di scelte poco lungimiranti che hanno impedito all'economia del paese di rafforzare la propria capacità competitiva, quando ancora le risorse disponibili erano abbondanti. Per lungo tempo la svalutazione pressoché costante della lira ha impedito di vedere alcune debolezze strutturali del nostro modello di crescita, resesi invece evidenti con l'adesione al processo di integrazione europea ed in modo particolare con l'introduzione dell'euro. Questa coincidenza ha fatto pensare a molti che proprio l'introduzione dell'euro fosse la causa dei nostri mali, facendoci invece dimenticare che vi erano cause più antiche e profonde che alla lunga hanno finito per logorare la competitività del nostro sistema produttivo.

Tuttavia, se è vero che, nel suo complesso, il sistema produttivo del paese ha mostrato – soprattutto nell'ultimo ventennio – i segni evidenti di una graduale perdita di competitività, è altrettanto vero che questa valutazione non può essere estesa indifferentemente alle diverse anime che lo compongono.

Questi anni di crisi hanno, in particolare, messo in evidenza come ci siano nel paese parti ancora estremamente vitali: in Toscana più che altrove, se è vero che negli anni che vanno dal 2008 ad oggi le esportazioni della regione sono cresciute, non solo più che in tutte le altre regioni italiane, ma addirittura più che in Germania.

Esiste, in effetti, in Toscana un nucleo di imprese che è ancora estremamente competitivo, ma che potrebbe risentire delle difficoltà attraversate dal paese in questi ultimi anni, se queste non venissero rapidamente affrontate con le riforme, ma anche attraverso un rilancio degli investimenti. Anche in Toscana, dal 2008 ad oggi, sebbene meno intensamente che nelle altre regioni, questi ultimi sono calati (il calo stimato è di oltre il 13%: è come se, per un anno e mezzo, soggetti pubblici e privati avessero cessato di investire) ed è evidente che, se questo proseguisse ancora, difficilmente si potrà pensare ad una solida ripresa della nostra economia. Anche le imprese cui si faceva sopra riferimento, per quanto dinamiche, rischierebbero di perdere fiducia se si trovassero all'interno di un sistema depresso e con una dotazione infrastrutturale inadeguata.

Il rilancio degli investimenti rappresenta pertanto l'obiettivo primario da

perseguire e questo deve avvenire in tempi molto rapidi indirizzandosi in via prioritaria verso le imprese più dinamiche proprio per raggiungere l'obiettivo di massimizzare gli effetti sulla competitività del sistema produttivo regionale. Tale rilancio potrà consentire alle imprese di agganciarsi all'unica forza propulsiva che, al momento, è dato intravedere e che è rappresentata dalla domanda estera. La crescita delle esportazioni e della spesa dei turisti stranieri che vi è stata in questi ultimi anni è certamente di buon auspicio, ma senza un forte rilancio degli investimenti, quelli infrastrutturali e quelli volti a favorire l'innovazione e l'innalzamento della qualità dei beni prodotti è difficile immaginare che possa proseguire ancora a lungo.

Ma gli investimenti sono innanzitutto domanda interna, con effetti che si dispiegano quindi anche nel breve periodo, effetti che potrebbero essere amplificati se si riuscisse ad aumentare il cosiddetto moltiplicatore keynesiano dell'economia, quel moltiplicatore che negli ultimi anni è andato gradualmente riducendosi. Per far questo occorre, da un lato, ridurre la dipendenza dall'estero e, dall'altro, cercare di aumentare la propensione al consumo delle famiglie.

La prima scelta potrebbe apparire antistorica visto che la crescente divisione internazionale del lavoro ha spinto la maggior parte dei paesi ad una espansione senza precedenti degli scambi: l'aumento della propensione ad importare sembrerebbe quindi far parte della evoluzione fisiologica dell'economia di tali paesi. Tuttavia la nostra dipendenza energetica – e per alcuni versi anche quella agroalimentare – appare per molti versi patologica e frutto di scelte non fatte nel passato e potrebbe quindi essere in parte ridotta con l'adozione di politiche adeguate volte al risparmio energetico e – perché no – anche ad una maggiore autonomia alimentare.

La propensione al consumo può, invece, aumentare se il reddito si distribuisse più uniformemente tra le famiglie, interrompendo un processo che, negli ultimi anni, è andato nella direzione opposta: una migliore distribuzione del reddito non è quindi solo un problema di natura etica, ma può diventare anche un buon propulsore per quella crescita dei consumi spesso auspicata per sostenere la domanda interna. Fortunatamente su questo punto si sta di nuovo alimentando un interessante dibattito anche nel mondo scientifico che riporta al centro della discussione non solo la distribuzione del reddito, ma anche quella del patrimonio.

Le azioni che la Regione Toscana intende attuare nel prossimo ciclo di programmazione europea vanno esattamente in queste direzioni. Nel tentativo di rafforzare la competitività, ma anche in quello di ridurre la dipendenza dall'estero, cercando simultaneamente di intervenire sui disagi che graveranno sulle fasce più deboli della popolazione. Si potranno così combinare assieme gli effetti della auspicata ulteriore espansione delle esportazioni, del rilancio degli investimenti e dell'aumento del moltiplicatore interno. Tutto questo, però, va fatto rapidamente, cercando di accelerare al massimo i tempi dell'erogazione dei fondi, dal momento che ulteriori ritardi potrebbero essere fatali, soprattutto dopo una crisi così lunga ed intensa anche se, almeno fino ad oggi, la Toscana ha mostrato di saperne contenere maggiormente gli effetti negativi.

Solo in questo modo un ritorno ad una crescita adeguata sarebbe possibi-

le. Crescita adeguata significa crescita che dovrebbe avere il doppio effetto di garantire non solo nuova occupazione – e per questa via risolvere molti dei problemi sociali già oggi visibili – ma anche di contribuire a ridurre il peso del debito pubblico.

È importante, però, che su questo la Regione non sia lasciata sola, ma che la stessa logica sia assunta anche nelle scelte nazionali ed europee.

Riteniamo che questa sia la soluzione migliore per ritrovare una crescita accettabile, una crescita cioè che consenta, non solo, di creare nuova occupazione – e per questa via di alleviare molti dei problemi sociali già oggi evidenti – ma anche di ridurre il peso del debito pubblico sul PIL (obiettivo difficile da raggiungere con i soli tagli della spesa). Certamente affinché questo accada è opportuno che sulla stessa linea si muovano anche le politiche nazionali – e soprattutto quelle europee – le quali, per gli strumenti e le risorse di cui dispongono, avrebbero un impatto ben più consistente di quello di una singola regione.

